TRATTATO
DEL
CARBONE
O
ANTRACE
NEGLI ANIMALI

DEL PROF. CHABERT

Direttore e Ispettore generale delle Scuole Veterinarie di Francia, Corrispondente della Società di Medicina &c.

TRADOTTO E CORREDATO DI ANNOTAZIONI

DAL DOTT. L. D. RIMINESE



RIMINO MDCCCIV.

DALLE STAMPE DI GIACOMO MARSONER



AL BENIGNO LETTORE

DILETTANTE DI VETERINARIA.

Nella strabocchevole inondazione di Libri di ogni genere, e di traduzioni di tante miscée del tutto inutili, le Opere di Veterinarja sono fatalmente tanto scarse, che ancora presso i meglio forniti nostri Librai si ricercano indarno. Pochi sono, egli è vero, gli Scrittori di quest' arte fra noi; avvegnachè dopo gli Antichi ella sia del suo risorgimento debitrice agl'Italiani, e in questi ultimi tempi per primo suo restauratore riconosca il C. Francesco Bonsi Riminese, il quale

Primus in Italia Veterinam a sordibus artem
Purgavit, scriptis edocuitque suis

contemporaneamente a' due celebra-

tissimi Francesi de la Fosse, e Bourgelat: la cui morte a quanto danno tornata sia di quest' arte sel sanno tutti coloro, che le molte sue Opere conoscono, e particolarmente il suo *Dizionario di Veterinaria* rimasto perciò incompleto, e nel postumo quinto volume informe a segno, che potrai a tutta ragione chiamarlo abortivo.

Ma se scarsi sono fra noi cotali Scrittori, non mancano però del tutto; e noti sono i Brugnoni, i Toggia, ed altri più, i quali battono con molto onore la stessa carriera. E se quest' arte tanto necessaria avrà la sorte d' essere inalzata a formare un ramo di scienza; come pur lo dovrebbe, e lice sperarlo; e ad essere coltivata e trattata da Soggetti dotti e capaci, potrà ben presto uscire dalla oscu-

rità, e spogliarsi della barbara rozzezza, in cui tenuta è da volgari ignorantissimi Maniscalchi, i quali poco o nulla veggono più là della pratica materialissima ferratura. I Governi più illuminati a fine di promoverne la coltura, ne hanno con provvido accorgimento istituiti e Collegi e Cattedre ne' pubblici Ginnasi, come nella Francia, nella quale anche fuori delle Città non mancano Artisti Veterinarj usciti dalle loro Scuole, che ragionevolmente la esercitano.

Ora riflettendo io al bisogno nostro, e desideroso di cooperare da parte mia al pubblico vantaggio, ho estimato bene di produrre alla luce co' miei torchi questo importantissimo Trattato del Carbone dell' illustre Chabert, tradotto e corredato di annotazioni opportune ed

assolutamente utili, anzi necessarie a' Dilettanti, i quali hanno e piacere e bisogno di arricchirsi sempre più di cognizioni, e di vedersi facilitata l'intelligenza di quelle cose, le quali riuscirebbero loro d'indagine troppo difficile e nojosa.

Nè ti credere già, benigno Lettore, che dopo tutto quello, che del Carbone è stato scritto finora, superfluo riuscir ti possa questo Trattato, lusingandoti di trovare in altri Scrittori tale materia esaurita, ed in particolare nella *Esposizione delle malattíe del Cavallo, del Bue, della Pecora &c.* del sig. Vitet, la quale ora tradotta in volgare Italiano va per le mani di tutti. Tratta egli, per vero dire, abbastanza diffusamente del Carbone: ma per avere addottato il metodo nosologico del cel. Sauvages gli è

stato forza di lacerare, per così dire, le malattíe in brani, e sotto diversi capi collocarle e dividerle. E però tu cercheresti invano in un solo articolo tuttociò, che interessa una determinata malattía; ma necessitato ti troverai, come nella presente, a scorrere nell'ordine nono tutto il primo sott'ordine, e cominciando dalla Peste, discendere per una lunga serie di Epidemíe dall'anno 1711. fino al 1763. per riconoscere in esse quelle del Carbone; ed indi passare al genere secondo, sotto il quale rinverrai bensì quattro spezie di Carbone, ma non mai in parte alcuna la Febbre Carbonosa. Una sì prolissa lettura, un ammasso d'idee, di cognizioni quasi tutte estranee all'oggetto, di cui prefisso hai di occuparti; oltre alla perdita di un tem-

po sempre prezioso, qual confusione ti genererà nel capo, quanta noja ti creerà, qual profitto potrà recarti ella mai? E non ti lascerà ella sempre un vuoto nell'anima, e non ti attizzerà sempre più il desiderio di sapere, senza che tu possa riempier mai quel vuoto, nè saper mai quello che brami?

Un Trattato all'opposito, che tratta la materia in tutta la sua estensione, che non ti distrae in cose disparate, superflue, inutili, scritto da un celeberrimo Professore, fondato sull'osservazione de' fatti, appoggiato alla sperienza spinta fino alla maggiore possibile dimostrazione, co' resultati delle medicature, e colle sezioni de' cadaveri; un Trattato, dissi, che possiede tutte queste pregevolissime qualità, oltre alla profondità, l'ordine, e

la chiarezza, non avrà egli tutto il diritto di pretendere alla preferenza?

Quindi io non dubito punto, che lodata non venga questa mia scelta, dopo che il cel. Bonsi, il quale poteva pure co' capitali del suo proprio fondo questa materia trattare egregiamente, contentato si è di trasportare nel suo Dizionario all' articolo CARBONE un transunto di questo Trattato: lo che a mio giudizio gli forma il massimo di tutti gli elogi.

La traduzione, che io ti presento, non è già delle comuni, le quali fanno desiderare gli originali. Ella è fatta sull'edizione di Parigi del 1786. da persona della materia non meno, che delle due lingue intelligentissima; ed ho creduto di dovertene prevenire, affinchè tu non

abbia a ritenerti dal farne acquisto sul timore di avere a pentirtene, come in tali cose ti sarà per avventura troppo frequentemente accaduto.

In fine, persuaso del tuo aggradimento, io mi faccio ardito di promettenti in seguito la traduzione di un' altr' Opera dello stesso Chabert di questa non meno interessante, e sconosciuta finora in Italia. Approfittati intanto di questa, e vivi felice.

✠ ✠ ✠

TRATTATO

DEL

CARBONE O ANTRACE

NEGLI ANIMALI

Il Carbone, o Antrace è una malattia spesse volte crudele, la quale attacca tutti quanti gli Animali domestici, così quadrupedi, come volatili: anzi essi vi sono più esposti dell' Uomo.

I.

Nessuna malattia ha mai avuto tanto diverse denominazioni, non solo nelle diverse Provincie, ma eziandio ne' diversi Distretti di una stessa Nazione (1).

---

(1) Sarebbe un' impresa disperata, ed affatto inutile quella di voler raccogliere le denominazioni del Carbone sì esterno, come interno, o sia della Febbre Carbonosa. Il cel. Bourgelat si occupò lungamente di tali ricerche, ma, forse perchè imperfette, non sono state mai pubblicate; e desse non potevano servire che a' Veterinarj di sua Nazione, nella quale tali denominazioni sono più svariate, e più barbare, che nella nostra Italia; così che i Maniscalchi nell' essere consultati non si possono mai fare una giusta idea del male, per cui s' interpellano. Il peggio però si è, che

II.

Il Carbone, o Antrace, è un tumore, il quale nel Cavallo, nell'Asino, nel Mulo, e nel Cane, è flemmonoso, accompagnato da calore, da dolore, e da notabile tensione; e che nel Bue, nel Montone, nella Capra, e nel Majale, è rade volte infiammatorio e doloroso. Le parti tutte interne ed esterne vi sono soggette.

III.

Questo tumore comparisce ad un tratto, o si forma e cresce a poco a poco: ma in quest'ultimo caso i suoi progressi giungono all'ultimo loro periodo in termine di dodici a diciott'ore al più tardi.

---

tali denominazioni non sono unicamente nelle bocche de' rozzi Contadini, e de' volgari Maniscalchi, ma sono state eziandio usate ne' libri di valenti Scrittori, come (per citarne uno) da M. Devillaine nel suo *Quadro delle Malattie acute e croniche, che attaccano il bestiame di ogni specie*. Quest' operetta fu coronata nel 1780. dalla Società R. di Medicina di Parigi; quantunque non vada esente da errori; come si è quello di credere di poter promovere il vomito nel Cavallo &c. &c., e di fare dal Carbone quasi altrettante malattie, quanti sono i nomi volgari del suo paese, formandone di ognuno un articolo separato, e senza unirvi i sinonimi, o piuttosto il vero nome, com' era necessario per la comune intelligenza. *Il Tr.*

IV.

Egli è quasi sempre unico nel Cavallo, nell'Asino, nel Mulo, e nel Cane. Nelle bestie cornute egli è talvolta moltiplicato; ma allora ogni tumore è meno voluminoso.

V.

Il calore nel principio di questo tumore non è sempre proporzionato al dolore; ma tosto ch'egli ha acquistato un certo volume, l'infiammazione n'è manifestissima: talora l'uno e l'altro di questi sintomi camminano del pari, e sono in ragione del grado di celerità, con cui cresce la tumefazione.

VI.

In tutti questi casi, subito che il Carbone è arrivato al colmo del suo aumento, il quale non eccede mai quello della forma di un cappello ne' grossi animali; il calore e il dolore svaniscono, e lo sfacelo manifestasi tosto colle flitténe (2), coll'insensitività, e col raffreddamento della parte.

(2) Le Flitténe, nel caso presente, sono quelle bolle, o vescichette formate da una linfa acre raccolta

VII.

Altre volte egli si estende e dilata tra carne e pelle; ed è una sierosità rossigna, la quale si spande nel tessuto cellulare, e snatura tostamente le parti ch' ella bagna: la pelle si stacca, si solleva come gonfiata, e, comprimendola, rende un rumore quasi di pergamena secca; lo che si appella *crepitazione* (3), ed è sempre un segno di sfacelo. Questa specie di Carbone assale per l' ordinario i soggetti pituitosi, e di

---

tra l' epidermide e la cute, come se fossero prodotte da scottatura, quali compariscono spezialmente sopra i tumori cancrenosi. Questa voce manca nel Dizionario di Veterinaria del Citt. Francesco Bonsi. *Il Tr.*

(3) La crepitazione della pelle è un effetto della rarefazione di aria sviluppata nella dissoluzione degli umori in grazia del calore dell' infiammazione eccitata nel tessuto celluloso. Non è dessa però un sintomo particolare del Carbone; accadendo cotale fenomeno anche in moltissime altre malattie. Lo stesso dicasi anche del pelo arricciato, della nausea, dell' inappetenza, delle orecchie e delle corna fredde, della malinconía, della testa e delle orecchie basse, dell' aridità, o nerezza della lingua; degli escrementi secchi, duri, neri; del battimento de' fianchi, de' polmoni ingorgati, e sparsi di macchie nere, del foraggio secco trovato nello stomaco &c. &c.: sintomi tutti, che non caratterizzano mai alcuna particolare malattia, ma comuni alla maggior parte delle malattie infiammatorie acute. Quindi il N. A. al §. X. parlando de' sintomi patognomonici del Carbone si attiene a' que' soli, ch' egli ha riscontrati, e che si riducono a pochi. *Il Tr.*

tessitura floscia. I temperamenti irritabili, biliosi, e sanguigni vanno più particolarmente soggetti a' Carboni elevati: e si è inoltre osservato che l'eruzione di queste sorte di Carboni era tanto più sollecita, e più forte, quanto il soggetto era più vivace, e più irritabile.

VIII.

Questo tumore è *essenziale*, o *sintomatico*. Nel primo caso egli si mostra sopra qualunque parte del corpo dell'Animale senz'altri segni morbosi che quelli, i quali risultano dalla sua esistenza.

Nel secondo caso egli è susseguente, nè comparisce se non se in seguito di un moto febbrile. Noi crediamo di dover prevenire non essere nostra intenzione di identificar qui cotesto movimento febbrile con quelli, i quali provengono dalle febbri putrida, maligna, ardente, e pestilenziale, gli effetti delle quali sono talvolta seguíti dall'eruzione di tumori carbonosi. In questo Trattato non abbiamo in vista che il Carbone in se stesso; la cura delle efflorescenze nelle febbri, delle quali si tratta, essendo assolutamente subordinata a quella ch'elleno stesse esigono.

IX.

CARBONE ESSENZIALE.

Il Carbone essenziale si annunzia il più delle volte con un piccolo tumore duro, renitente, della grossezza di una fava, aderentissimo nel suo fondo. Egli ha talvolta nel centro un' apertura impercettibile, la quale corrisponde a un filamento, che si riguarda come il fiocco. Se si comprime questo tumore nel Cavallo, nel Mulo &c., questi animali ne dimostrano la più grande sensibilità. Questo Carbone offre rade volte cotali particolarità nelle bestie cornute, nelle quali questi tumori si mostrano fin da' primi istanti sotto un volume più considerabile, sono meno dolorosi, e rare volte perforati.

X.

SINTOMI.

I Sintomi morbosi non si manifestano nell' Animale se non se a proporzione che il Carbone fa de' progressi: subitochè egli è al terzo, o alla metà del suo aumento, tutt' i sintomi d' infiammazione, d' irritazione, e di affanno compariscono, e in ter-

mine di un' ora, o due al più, arrivano al massimo grado d' intensità: gli occhi sono ardenti, infiammatissimi, e truci; il polso alterato, acceleratissimo batte da ottanta a cento volte per minuto; vale a dire, che la sua frequenza, o velocità, è tre o quattro volte maggiore che nello stato naturale. Questi sintomi non sussistono lungamente; poichè appena il Carbone va passando alla mortificazione, le forze tutte mancano, il polso si abbassa, si fa tardo e intermittente. Questa intermittenza naturale nel polso de' Cani, è in questa circostanza assai considerabile, mancando fino a dieci e dodici battute di seguito. Gli occhi sono abbattuti; un indebolimento, un'oppressione generale manifestasi in tutta la macchina. Cotale stato è tanto più breve, e l'animale soccombe tanto più presto, quanto egli è più forte, più grosso, e più pingue. Le forze si rianimano per un momento, e presagiscono la morte vicina: sopraggiungono le convulsioni; l' animale si dibatte più o meno, e si rimane ben presto privo di vita.

Tutti questi sintomi si succedono nello spazio di ventiquattro a trentasei ore.

XI.

APERTURA DE' CADAVERI. (4)

L'apertura de' cadaveri ci mostra un generale coagolo del sangue contenuto ne' grossi vasi, e soprattutto negli arteriosi.

---

(4) L'apertura de' Cadaveri, se non venga eseguita da uomini molto versati nelle cognizioni Anatomiche e Mediche, invece di ammaestrarci, e di farci vedere la vera natura e sede dei mali, può farci cadere in grandi errori, e canonizarli per verità dimostrate. Chi non conosce lo stato naturale de' visceri, come potrà rilevarne le alterazioni? E non si è qui di recente veduto da un Incisore anatomico, e un Medicastro forense prendersi per ligamento una tromba Falloppiana, la quale spremuta mandava marcia; come se nel luogo di quella vi fossero ligamenti, e, quel ch'è peggio ancora, come se questi fossero cavi? Di più, quali cognizioni non ci vogliono per distinguere la cagione e la sede del male dagli effetti, o prodotti del male stesso? E poi, perchè ne' bruti, ne' quali è lecito il farlo, a fine di scoprire con certezza la natura e i caratteri delle malattie epidemiche specialmente, non iscannarli ne' diversi stati della malattia, e non esaminarli accuratissimamente, che per tal modo operando si scuoprirebbe la parte affetta nel suo principio, i suoi progressi, gli effetti de' rimedj somministrati, le lesioni de' visceri attaccati ed offesi per correlazione, quando la vera sede del male esiste realmente in altra parte? I Governi tanto illuminati a' nostri giorni non mancherebbero certamente di prestarsi a sì provvide viste, qualora venissero loro progettate in contemplazione del pubblico bene, ed in profitto ancora della Medicina Umana. *Il Tr.*

Alle volte quello delle vene è disciolto, e in qualche modo putrefatto; ma l'uno e l'altro sono sempre di colore del carbone. I visceri più vicini alla sede del male sono neri e sfacelati; e se si apre la parte tumefatta, si veggono le carni e i vasi neri, macerati e gangrenati: le stesse ossa, che vi sono vicine, hanno una tinta nera, la quale penetra fino nella midolla, e nel sugo midolloso.

XII.

CARBONE ESSENZIALE PARTICOLARE NELLE BESTIE CORNUTE.

Evvi un altro Carbone di questo genere, più sollecito, più mobile, e più maligno. I Buoi, e le Vacche vi sono più esposti che i Cavalli, i Muli, e gli Asini. Gli altri Animali possono esserne attaccati; ma noi non abbiamo avuto occasione di vederne. Questo Carbone comparisce al petto, alla punta delle spalle, alla giogaja, e sulle coste. Egli mostrasi da prima della grossezza di una noce, ma nello spazio di mezz' ora acquista il volume di una testa d'uomo; indi col favore del tessuto celluloso si propaga con estrema rapidità sotto il

ventre, sulla spina del dosso, sull'incollatura, e sulla gola; e l'animale rimane quasi sul momento investito di una insuperabile rigidità: cosicchè le più violenti percosse non possono obbligarlo a dare un passo. Le sue arterie sono tese, piene, dure, e senz'azione: il sangue sembra scorrere ne' canali arteriosi per la sola ed unica forza del cuore (5), i battimenti del quale già mancati al cubito, restano molto sensibili negli spazj intercostali, tanto al tatto, quanto alla vista: anzi lo sono purańche all'udito; poichè le pulsazioni di quest'organo contro le costole essendo fortissime, ne resulta un fremito che fassi sentire a qualche distanza. Tosto che il tumore si è dilatato sotto il collo, l'animale cade, e sen muore. Aprendo il cadavere si ritrovano i polmoni infarciti di sangue nero e denso, uno spandimento di sangue disciolto nelle cavità coniche del petto, un' infiammazione fortissima nella pleura, nel mediastino, e nel pericardio.

(5) Il nostro Autore dà qui un manifesto indizio di non riconoscere la circolazione del sangue, o sia il moto progressivo di questo fluido nel corpo animale, unicamente dependente dalla forza del cuore, ma non esclude totalmente l'azione del cuore sulla circolazione. *Il Tr.*

XIII.

CARBONE ESSENZIALE NELLA BOCCA.

Il Carbone che ha la sua sede nella bocca, al quale noi potressimo conservare il nome di *Glossantrace;* siccome quello che rigorosamente esprime la sede del male; attacca particolarmente la lingua, la sua superficie superiore non meno che la inferiore, i suoi lati, la sua base, il suo freno. Apprelentasi egli con delle flitténe, o vescichette biancastre, o pallide, o livide, o nere &c., la maggior parte delle quali crepano quasi subito che si sono formate.

Altre vesciche più compatte e più opache resistono più lungamente all' azione dell' umor che contengono, quantunque questo agisca continuamente su di esse; ma pure arriva a lacerarle ed aprirle: perlochè egli si spande nell' interno della bocca, si mesce colla scialiva, e viene inghiottito con essa: quindi, per la natura sua sommamente acre e corrosiva, non è appena disceso negli stomachi, o ventricoli, che li gonfia, e uccide l' animale. In somma egli è un vero veleno, di cui avremo occasione di parlare altrove.

Il Carbone mostrasi altresì alla lingua sotto la forma di una durezza di figura rotonda, o bislunga, più compatta, più dura che la flittène precedentemente descritta. Ella è questa un sollevamento della membrana esteriore della lingua: la sua durezza è prodotta da una gangrena secca (6); questo tumore forma una spezie di capsula, o involucro, che cuopre e nasconde all'occhio un sangue decomposto, o una linfa estremamente caustica, la quale corrode più o meno la sostanza della lingua, senza danneggiare ulteriormente la membrana, che la ricuopre esteriormente.

Un consimile tumore si mostra, ma più

---

(6) La gangrena per l'ordinario è la conseguenza, o l'effetto di una infiammazione non risoluta; e può dirsi lo stato medio tra l'infiammazione e lo sfacelo; Non è però sempre necessaria l'infiammazione, e molto meno un' infiammazione assai grande per produrre la gangrena. Molte altre cagioni vengono riconosciute capaci a produrla. In oltre la gangrena è *umida*, o *secca*. La prima è un arresto di umori acri, e maligni, che disorganizzano le parti solide che ne sono infeltrate, e le corrompono e imputridiscono per la quasi totale distruzione in esse della vitalità. La seconda è una cessazione di vita in una parte per la mancanza di nutrimento e di circolazione, per cui ella si fa fredda, rigida, secca, nera, e morta, ma senza putrefazione. Lo sfacelo è l'ultimo grado della gangrena, cioè la morte totale della parte caduta in putrefazione cadaverosa. *Il Tr.*

di rado, nella parte media del palato, o nella sua parte inferiore, nel luogo che corrisponde alle fenditure incisive. In questo caso, la membrana pituitaria è più o meno infiammata, e più o meno ingorgata, o inzuppata.

I sintomi che accompagnano il *glossantrace*, o carbon della bocca, non compariscono per l'ordinario se non se allora quando il tumore è aperto, e che l'ulcera, che ne risulta, è grande e profonda. Queste sorte di lacerazioni sono tanto più pericolose, quanto meno il loro progresso si manifesta al di fuori, o che ci sfugge più a lungo per la negligenza di osservare ed esaminare la bocca degli animali. I sintomi esteriori, che ne annunziano i progressi, sono la tristezza, l'inappetenza, la soppressione del latte, e la cessazione della ruminazione; ma quando questi segni morbosi diventano sensibili, le parti affette dal carbone sono state di già devastate. Sonosi vedute delle lingue traforate, tagliate; se ne sono vedute cadere in brani: allora esse sono più o meno tumefatte, e più o meno gangrenate. Se all'opposito si è colto il punto della comparsa del primo sintomo, e che tosto che si esamina la bocca si trovino delle ulcere, i cui orli siano più o meno grossi, più o

meno rovesciati, più o meno callosi; queste ulcere sono rosse e infiammate, ed eziandío il più delle volte nere o livide &c. L'umore ch'esse tramandano, non è mai una buona marcia, ma una sierosità, o piuttosto una sanie più o meno acre, la quale agisce con maggiore o minore intensità; e si è osservato, che ritenuta sotto il freno della lingua, avea perforata e danneggiata prodigiosamente quella parte.

Le ulcere resultanti in generale da queste sorte di tumori, si formano con tanta celerità in certe spezie di epizoozíe, che il più delle volte si è giunto a credere, che niuna tumefazione avesse preceduto queste esulcerazioni: nulladimeno egli è vero, ch' elleno l' hanno preceduta, che sonosi aperte, e che il gonfiore, che trovasi nella bocca di ogni animale malato, n'è la conseguenza e l'effetto. Che che ne sia, e noi lo ripetiamo, l'umore tramandato da queste ulcere agisce con una celerità, e con una malignità sì grande, che in brevissimo tempo distrugge le parti, sulle quali si spande; e qualora l'averlo inghiottito non cagiona in brevissimo tempo la morte, come l'abbiamo avvertito, egli produce la gangrena, la quale dilatasi di mano in mano, e propagasi nella faringe, e nella laringe, e attacca il cervello: dal

che ne sopravvengono le convulsioni; e la morte termina una malattía, la quale si è annunziata co' sintomi apparentemente più leggieri.

Le vesciche, le quali si alzano dopo la comparsa de' tumori del secondo genere, l'involucro delle quali è più o meno grosso, cedono assai più difficilmente che le precedenti all'azione dell'umore che racchiudono, che le riempie, e le forma. Questo fluido eterogeneo, lento ad agire, facendone giudizio da' suoi effetti, fintantochè sta racchiuso nel tumore, che lo contiene, è però molto sollecito a nuocere quando n'è uscito: tale essendo senza dubbio la sua natura, che non acquista questo carattere insigne di malignità se non se dopo essersi fatto strada al di fuori, ed essere esposto al contatto dell'aria, sia nella bocca, sia quando è giunto agli organi della digestione: simile al fosforo, il quale non arde e non infiammasi per consumarsi che all'uscirne l'acqua; perciocchè noi non pensiamo che la qualità deleteria dell' umore carbonoso dipenda dalla sua combinazione co' sughi digestivi.

Gli effetti di quest'umore ne' ventricoli sono sì fulminanti, che appena discesovi, l'animale comincia a tremare, i suoi ventricoli si meteorizzano, e se ne muore.

Il primo ventricolo (7) è sparso di macchie gangrenose: il solo passaggio di questo fluido ne ha fatte nascere lungo l'esofago, nella faringe &c.

Il Carbone che mostrasi con una durezza, produce non solo la perforazione della lingua, ma attacca eziandío le parti molli comprese fra le due branche della mascella.

---

(7) I ruminanti cornuti, o veri ruminanti, hanno quattro ventricoli, o stomachi. Il primo, detto *Ventrone*, e *Trippa*, e dai Francesi *panse*, è il maggiore di tutti, ed in esso si deposita il cibo leggermente masticato, il quale dopo aver subíto un grado di macerazione, con una specie di rutto, o di vomito, viene a parte a parte riportato, per un moto inverso dell' esofago, alla bocca per esservi di bel nuovo più minutamente rimasticato. Aristotile lo chiamò il *gran Ventricolo*, e i Latini lo dissero *Rumen*. Il secondo detto *Cecryphalos* da' Greci, e *reticulum* da' Latini, *reseau* e *bonnet* da' Francesi, viene da noi chiamato *Scuffia*, e *Favo*, per essere pieno di cellette rassomiglianti a' favi delle api. In questo discende il cibo dopo di avere sofferta la ruminazione, e da lui sempre più alterato discende nel terzo ventricolo, chiamato da' Greci *echinos*, da' Latini *omasus*, da' Francesi *livre*, *pseautier*, *feuillet*, e da noi *Centopelle*. Nel quarto finalmente detto *enistron* da' Greci, e da Teodoro Gaza tradotto in latino *abomasus*, e da noi *Quaglio*, gli alimenti cangiata quasi del tutto la loro natura, ricevono l'ultima elaborazione, e riduconsi quasi in vero chilo, per passare nel tubo intestinale, e convertirsi in perfetto chilo. I Francesi lo dicono *franche-mule*, e più comunemente *caille*, o *caillette*, perchè ne' vitelli trovasi in questo ventricolo il caglio, o presame atto a far rappigliare il latte. *Il Tr.*

Quello del palato ha formate delle *spine ventose*, le quali hanno cariata, e traforata quella volta ossea: la membrana pituitaria n'è stata gangrenata, i cornetti, o sia le ossa turbinate del naso, l'osso etmòide, sono stati più o meno cariati; i seni frontali, mascellari &c. più o meno riempiuti di sanie, o sia di sangue sciolto e decomposto; tutti questi danneggiamenti sono stati prodotti in sì breve tempo.

XIV.

CARBONE ESSENZIALE CHE COMPARISCE SULLA PELLE CON MACCHIE NERE.

Havvi ancora un Carbone essenziale, che attacca particolarmente il bue, il montone, e il porco, e che si manifesta con delle semplici macchie bianche, o livide, o nere &c. (8). Queste diverse gradazioni di co-

---

(8) Di questa specie di carbone tratta il citato *Devillaine*, il quale dalla macchia nera, colla quale si manifesta, lo chiama *Tachet*, e lo distingue in *interno* ed *esterno*. L'interno è assai più mortale dell'esterno; e i suoi segni sono, l'abbattimento considerabile dell'animale, il polso debole e intermittente, i sudori, le estremità fredde, le urine tiranti al bruno, la diarréa colliquativa, e un'apparente mancanza di moto

lori si succedono secondo i progressi della malattía; e queste macchie non interessano se non se la pelle, la quale è quasi sempre sollevata, staccata, e crepitante, singolarmente nelle bestie cornute: l'umore acre e corrosivo corrode al disotto, e le carni si vanno putrefacendo gradatamente; essendo il corso di questo Carbone meno sollecito, che quello del Carbone descritto (Art. XII.); ma i suoi effetti, benchè meno rapidi, non sono però meno funesti.

XV.

CARBONE ESSENZIALE SULLA TESTA DE' MONTONI.

Il tumore carbonoso che attacca la testa de' montoni, è un'efflorescenza frequentis-

---

e di senso; e per questo considera per l'ordinario infruttuoso qualunque rimedio. Meglio però il Chabert riferisce questa specie di carbone interno alla febbre carbonosa (N. XXIII.), e dimostra colle sezioni de' cadaveri l'esistenza di quelle macchie nere su diversi visceri dell'animale, la quale dal *Dévillaine* non viene appoggiata ad alcuna osservazione precisa; contentandosi egli di dire che le carni di tali animali sono fetentissime, livide e nerognole, ed in uno stato quasi di macerazione.

Quanto all'*esterno* egli coincíde con ciò, che qui ne dice il nostro Autore. *Il Tr.*

sima, e pericolosissima. Egli ha poca elevazione; la pelle è staccata, sembra come gonfiata, disseccasi, e si gangrena: il tessuto celluloso, e il pericranio ne restano distrutti. L'umore corrosivo si spande sotto l'orecchia, sotto il periorbita, e colla massima rapidità distrugge amendue questi organi; e questo è il punto, in cui i sintomi morbosi si dichiarano: l'animale è stordito, e comatoso (9); le convulsioni succedono a questi sintomi, e l'animale soccombe a capo di tre o quattro giorni al più tardi. Il cervello è più o meno infiltrato di sangue, e più o meno disciolto: le ghiandole pineale e pituitaria sono nere e putrefatte; il plesso coróide, e la rete mirabile di Willis sono neri e carbonosi: e sonosi vedute le ossa del cranio annerite in amendue le faccie, e nella loro grossezza.

XVI.

CARBONE DELLE ESTREMITA'.

Il Carbone, che assale le estremità in

(9) *Coma* fu detto da' Greci il sopore, o sopimento, o sia la propensione al sonno; quindi si chiamano comatose quelle affezioni, le quali cagionando un'oppressione al sensorio comune, o sia al cervello, tengono il soggetto in uno stato di sopimento. *Il Tr.*

tutti gli animali, non esiste mai senza cagionare degli zoppicamenti più o meno forti: sono essi però più sensibili quando il tumore ha la sua sede nello zoccolo di quello che qualora egli occupa le ghiandole inguinali, o la faccia interna e superiore delle coscie. I progressi di queste sorte di carboni sono rapidissimi: quello della coscia (detto da' Francesi *trousse-galant* nel Cavallo) fa progressi a vista d'occhio. Tosto che il principio, o il germe del tumore è fissato, la gamba si gonfia enormemente, la febbre si dichiara e diventa gagliardissima; gli accidenti di ogni spezie si sviluppano con una rapidità sorprendente; le facoltà vitali ed organiche si annullano ben presto, e l'animale perisce in meno di dodici a ventiquattr'ore; e molti muojono dopo un attacco di paralisía di tutta la parte posteriore del Cavallo.

Vi sono de' Cavalli, i quali si mettono in un'estrema agitazione, che mordono la terra, la mangiatoja, tuttocciò che incontrano; che cadono finalmente in un accesso frenetico, o piuttosto si abbandonano a tutt'i furori ordinarj agli animali arrabbiati: l'interno delle parti posteriori è gangrenato, i nervi sacri, e la midolla allungata, contando dalle ultime vertebre dor-

sali, sono nere, o paonazzette, o tinte di sangue. Questi accidenti nelle bestie cornute, nel montone, e nel porco, sono per vero dire meno rapidi, ma ugualmente funesti.

Il Carbone nel piede cagiona la caduta dell'unghia: i piedi delle estremità anteriori ne vengono assaliti di rado; ma il male si dichiara prima in uno, indi in amendue i posteriori. Il primo piede assalito non potendo bastare a sostenere la massa, l'altro, aggravato di tutto il peso della metà posteriore del corpo, stancasi ben presto e s'infiamma; il sangue vi concorre con impeto; e la sua qualità essendo alterata dal principio carbonoso, egli gangrena e sfacela questa parte addolorata: la febbre, i dolori, l'affanno, nello spazio di dieci in undici ore arrivano al loro più alto grado: le unghie si distaccano, cadono nella lettiera, e l'animale se ne muore dopo di aver provati i più crudeli tormenti. I visceri sono in questa malattia più infiammati che gangrenati; ma ritrovansi sempre de' punti d'ingorgamento nel cervello, e ne' polmoni. I progressi di questi mali sono meno rapidi nelle bestie cornute, che nelle lanute: rade volte i due zoccoli dello stesso piede sono attaccati contemporaneamente, e il lato del piede, che rimane sano, concorrendo a sostenere la mas-

sa, ritarda gli effetti del male; lo che lascia maggior tempo per soccorrere l'animale. Non succede però lo stesso nel Mulo: i progressi del Carbone nello zoccolo di quest'animale sono più rapidi ancora, che quelli del carbone che attacca i piedi del cavallo. Mali consimili si vedono talvolta assalire il primo in conseguenza di cagioni locali, come chiodi, scheggie, spezialmente ne' paesi assai caldi: sono essi frequentissimi a San-Domingo, dove questi animali frequentemente periscono di questa malattía, dopo di aver provati degli attacchi di *tetano* (10) più o meno crudeli, e più o meno violenti.

XVII.

CARBON BIANCO.

Sonovi de' Carboni essenziali, i quali in-

(10) Il Tetano è una malattía convulsiva, per cui il corpo dell'animale viene compreso da un irrigidimento totale di tutto il sistema muscoloso, e quindi si ritrova in uno stato di tensione, che lo impossibilita onninamente a qualsivoglia benchè minimo movimento. Egli è senza febbre, o di breve durata; mentre o per la sopravvenienza di una violenta febbre si scioglie, o toglie in tre o quattro giorni la vita. Questo terribile male chiamasi dai Veterinarj col nome di *male del tiro*. *Il Tr.*

vestono indistintamente tutte le parti del corpo, ed in particolare la spina dorsale, le costole, e l'addóme. Le efflorescenze non ne sono sempre visibili, restando talvolta l'umor carbonoso nella sostanza delle carni senza sollevare gl'integumenti; ma l'attento Maniscalco li riconosce al tatto, e passando la mano sopra la superficie del corpo dell'animale, li distinguerà dalla loro durezza più o meno profonda, rotonda, e circoscritta, o da una spezie di avallamento resultante dal deterioramento delle carni, le quali si sono colliquate o gangrenate; o finalmente dalla tumefazione de' muscoli addominali, e dalla crepitazion della pelle in questa parte. Questo è il Carbone, che i contadini chiamano *Carbon bianco*. Egli è accompagnato da freddo alle corna, alle orecchie, e a tutta la superficie del corpo; dalla cessazione della ruminazione. A questi primi sintomi sopravvengono i brividi di freddo, che a poco a poco diviene considerabilissimo: la bocca si riempie di una bava densa e vischiosa, la quale scola più o meno copiosamente; la lingua perde i suoi movimenti, e fassi come paralitica; l'animale lascia di leccarsi, nè più inghiotte la sua scialiva: rifiuta ogni spezie di alimento, sentesi estremamente debole e abbattuto:

le escrezioni tutte sono intercette; il suo fiato esala un odore infetto; il meteorismo, o la diarréa colliquativa, lo conducono a morte. Molti periscono, e questi sono i più, senza aver avuta veruna evacuazione, e senz'aver sofferto alcuna gonfiezza. Nell'aprirne i cadaveri ritrovansi degli spandimenti linfatici, e sanguigni sotto la pelle, nel tessuto celluloso, e fra i muscoli: e questi spandimenti sono quelli, che hanno dato il nome a questa malattía. Si è pur anche veduto in alcuni soggetti il pannicolo carnoso da una parte, e talvolta da ambedue, convertito in una gelatina rossigna; i visceri più o meno infiltrati, putrefatti, e gangrenati ne'cadaveri esalano sempre un fetore infetto, e intollerabile.

XVIII.

CARBONE SINTOMATICO.

Il Carbone sintomatico non si appalesa che sei, dodici, diciotto, ventiquattro, trentasei, ed anche quarantott'ore dopo gli effetti di un'alterazione febbrile; e quest'alterazione viene preceduta dall'inappetenza, dalla malinconía, e dalla cessazione della ruminazione, dal freddo delle orecchie, delle corna, e delle estremità; dal

dolore della spina del dorso, e segnatamente de' lombi, nel premere queste parti; dalla durezza della trippa, soprattutto se la malattía si è già dichiarata; come appunto accade spesse volte dopo che l' animale ha mangiato; perchè allora ogni digestione è sospesa, e il male tanto è maggiore, quanto l'indigestione è più forte; il polso è concentrato, le pulsazioni sono stentate e irregolari, le orine scarse o soppresse, le dejezioni sospese &c.: indi si manifesta il freddo, e talvolta previene questi sintomi: dopo ch' egli è passato, il calore del corpo, delle orecchie, della bocca, e del fiato fassi più forte che nello stato naturale; il battimento de' fianchi è accelerato, il polso alto, frequente, e piuttosto caprizante che intermittente; e per l'ordinario si è questo il punto, in cui i Carboni, o i tumori carbonosi compariscono.

XIX.

Quest'eruzione produce un riposo in tutta la macchina: l'animale mostra di star meglio, e lo sta realmente; egli è meno oppresso, più sciolto, più libero ne' suoi movimenti, e nel suo camminare; cerca da mangiare e spezialmente da bere; il suo polso è molle, sciolto, e poco meno

che naturale: il calore del corpo è uguale; ma se la natura non viene soccorsa a tempo, il tumore, o i tumori si sfacelano sempre più; la gangrena si dilata viemaggiormente, il polso si smarrisce, la prostrazione delle forze più o meno si aumenta, l'affanno succede alla debolezza; l'animale si pone in agitazione, scalpita il terreno colle zampe anteriori; si sdraja e si rialza continuamente; mugge, nitrisce, si duole più o meno forte; la respirazione si rende laboriosa, intercetta; le mascelle si fanno convulse, i denti schricchiolano, la bocca si riempie di bava; il tumore, o tumori si avallano; l'umore che contenevano rientra, e l'animale un po più presto, o un po più tardi se ne muore. Alle volte questo stesso umore fassi strada a traverso degl'integumenti; ed allora egli si spande sotto forma di un siero rossigno, o insinuasi nel tessuto cellulare delle parti vicine. Nell'un caso e nell'altro egli altera e gangrena tutte le parti, sulle quali si spande. La morte in questa circostanza è meno sollecita, ed alcuni animali la scampano ancora. Si è osservato, che quando i tumori carbonosi si formavano nella gola, nelle fauci, e nella laringe, gli animali morivano poco dopo di aver dati de' sintomi di frenesía, o d'idrofobía.

XX.

Queste sorte di carboni sono quasi sempre indolenti, e senza calore; la gangrena gl' investe alla prima loro comparsa, e l' umore, che racchiudono, è totalmente putrefatto, e talvolta tanto deletério, che produce negli uomini, e negli animali, ne' quali per qualsivoglia via si è insinuato, i più terribili disordini, ed ancora la morte, se prontamente non vi si appresta rimedio (11).

---

(11) *Perret* Veterinario a Angers dando la storia di una malattía carbonosa riferisce il fatto seguente.

Un certo *Chevalier* avendo fatta la notomía di un bue morto di questa malattía, toccossi colle mani sporche di sangue la faccia naturalmente coperta di bitorzoletti. Poco dopo gli sopravvenne una risipola, la quale si dilatò, e prese un carattere assolutamente carbonoso: le sincopi, i brividi, e la morte succedettero in breve al contatto del sangue di quest' animale infetto sovra una parte dispostissima a riceverne l' impressione.

Coquet Veterinario a Neufchatel in Normandia, ha medicata una malattía carbonosa nelle bestie cornute, di cui tale si era la malignità, che due uomini della parrocchia di Cahagne, ch' ebbero l' imprudenza di fare una sanguigna al collo di un toro malato e vicino a morte, ne riportarono un considerabilissimo enfiore al braccio destro con delle macchie livide in conseguenza del contatto di quel sangue su di quella parte: poco dopo l' esistenza della tumefazione ebbero de' deliquj, una febbre violenta, copiosi sudori, in una parola, furono pericolosissimamente malati.

XXI.

Questo umore non è però sempre di un carattere tanto insidioso, e veggonsi degli animali resistere a' suoi effetti pel tratto di dodici, diciotto, ed anche venti giorni, a capo del qual tempo sopraggiunge una spezie di colliquazione: i loro corpi, i loro escrementi, il loro alito esalano un odore fetente e cadaverico; sono costantemente nauseanti di tutti gli alimenti solidi e liquidi. Ve ne sono di quelli, il corpo de' quali, la testa, e l'incollatura si meteorizano; altri che dimagriscono a colpo d'occhio; e gli uni e gli altri muojono gonfi e meteorizati, e totalmente dimagrati e consunti.

Il Carbone, che si manifestò ne' Cavalli, e ne' Buoi nell' Agosto del 1775. a Chalons-sur-Marne, si comunicò a molte persone che ne morirono. Uno morì in ott'ore per avere scorticato un Bue morto di quella malattía: una Donna corse la stessa sorte per avere introdotto il braccio nel *retto* di un Cavallo attaccato dal Carbone.

Vinson Veterinario essendosi ferita una gamba collo strumento, con cui aveva aperto un Bue morto di Carbone, fu quasi subito attaccato da un tumore carbonoso alla stessa gamba, e fu obbligato della sua salute unicamente a una ragionevole medicatura, di cui fece uso sul momento. *L' Aut.*

XXII.

Questa differenza di maggiore o minore lentezza ne' progressi di questa malattía, può dipendere dalla maggiore o minore malignità dell'umore, che la produce: è però a noi sembrato ch'ella dipenda più particolarmente dalla maggiore o minore importanza degli organi affetti.

Gli animali, che vi soccombono, hanno realmente il mediastino, o i polmoni, il cuore o il diaframma, il fegato o il pancreas, lo stomaco o gli stomachi o gl'intestini, i reni o la matrice, le vescichette seminali o la vescica, più o meno affette di gangrena o di macchie gangrenose sparse qua e là sulla superficie degli uni o degli altri di questi visceri, mentre quelli, ne' quali il male tira più in lungo, mostrano più particolarmente delle tumefazioni nere e gangrenate nella sostanza del mesenterio, nelle ghiandole mesenteriche, nella sostanza del grasso o della sugna che inviluppa i reni, fra il peritonéo e i muscoli addominali &c., o degli spandimenti di sangue, o di sierosità nel petto, nella matrice, nel basso-ventre &c.

XXIII.

FEBBRE CARBONOSA.

Il Carbone può esistere senz'alcuna efflorescenza esteriore qualunque: e questo è ciò, che noi appelliamo *febbre carbonosa*. Questa malattía è quasi sempre epizootica; nè è possibile di riconoscerla senonse all'apertura de' cadaveri, ne' quali osservansi in generale gli stessi disordini che nel Carbone essenziale, e particolarmente de' tumori neri, sanguigni, e carbonati nel mesenterio, presso il tronco dell'arteria mesenterica anteriore, fra quello della celiaca e questa stessa mesenterica, nella sostanza della milza, del fegato, del pancreas &c. Veggonsi pure delle ecchimosi (12) nel cervello, sulla superficie esterna del cuore, nella sua sostanza, ne' polmo-

(12) Ecchimosi è termine greco adottato da' Medici Latini, e dagl'Italiani, e Francesi, e significa uno spandimento di un sangue sottile lungo i vasi sanguigni, nato dalla *diapedesi*, cioè da un' apertura laterale de' vasi medesimi fattasi tra fibra e fibra. Presentasi l'Ecchimosi sotto la figura di una macchia più o meno larga, rossa da principio, più scura in seguito; come la si osserva facilmente nascere dallo succhiamento un po forte fatto in qualche parte della cute, detto da' Latini *sugillatio*, o da una percossa, detta volgarmente *lividura*. *Il Tr.*

ni; degli spandimenti di sangue nero e sciolto in diverse cavità, ne' ventricoli del cervello, negl' intestini, e nella vescica, nella sostanza delle carni, della pinguedine &c.

Questa malattía è estremamente acuta: l'animale non n'è appena attaccato ch'egli è morto, senz'aver dato il più leggero sintomo morboso, e spesse volte anche in mezzo al lavoro &c. La più lunga dilazione ch'ella dà è di una a due ore: l'animale sembra stordito, smarrito: alza e abbassa la testa; si scuote, si tormenta, si lamenta, nitrisce &c., gli occhi saltan fuori, per così dire, dalle loro orbite; traballa, cade, e muore nelle convulsioni più o meno violente.

Questo carbone non attacca mai se non se i giovani animali; e ci è paruto che quelli, i quali oltrepassano i sei o sette anni ne fossero esenti: forse per la ragione della forza, e della robustezza maggiore del sistema arterioso.

XXIV.

Questa divisione di Carbone in *essenziale*, *sintomatico*, *e febbre carbonosa* non è certamente ideale: le differenze che ne formano i diversi caratteri, possono essere

modificazioni della stessa malattía, e de' diversi aspetti, sotto i quali ella si presenta: ma siccome queste modificazioni dipendono verosimilmente da una disposizione particolare ne' soggetti, dal loro temperamento, come anche dalla natura dell' umore, il quale dà luogo a queste sorte di malattíe, così ella ci sembra tanto più importante, quanto che gli uni e gli altri di questi carboni richieggono una medicatura particolare, e diversa.

XXV.

Il Carbone *essenziale* attacca i soggetti di una costituzione forte, la quale difendesi con energía dal nemico che l' assale ed opprime. Il Carbone *sintomatico* suppone minore attività, ed è piuttosto l' effetto e un residuo di forza, che di un' energìa assoluta: laddove nella *febbre carbonosa* l' umore rimane concentrato, nè può essere determinato alla superficie, attesa l' inerzia de' movimenti vitali. Che che ne sia, il carattere del tumore si è di non suppurare giammai a fronte di qualunque mezzo siasi posto in opera per procurare un tal fine; l' umore ch' egli contiene è un deposito di materia veramente deleteria: la sua resoluzione, o il suo riassorbimento è una deli-

tescenza mortale: la gangrena nel cavallo, nel mulo, nell'asino, e nel cane, non si manifesta senonse dopo che la materia è depositata, ed è più sollecita nel bue, e nel montone: e da ciò ne nasce senza dubbio la differenza de' sintomi, che si osservano ne' diversi animali, relativamente a questo tumore, inflammatorio negli uni, e freddo negli altri.

Egli è più o meno pericoloso secondo le parti che ne vengono attaccate. La sua situazione intorno alla testa, e sulla testa, sulla laringe, sulla faringe, sulla parte anteriore del collo, sulla superiore e anteriore del petto, sulle mammelle, sulle parti della generazione, e nello zoccolo, lo rende più micidiale di quello che qualora egli è situato in qualsivoglia altra parte.

CAGIONI.

Numerosissime sono le cagioni di questa malattía: ma il più delle volte esse sono comuni e generali. Mostrasi ella dopo le stagioni piovose, le quali sono succedute a grandi siccità; dopo aver fatto uso di foraggi pantanosi, mal raccolti, guasti dall' umidità, rugginosi, carichi d'insetti &c. Ella è frequentissima, ed anche enzootica ne' luoghi bassi, acquatrinosi, palustri, e

nelle praterie, le quali abbondano di ranuncoli, giuncagine, equiseto &c. Mostrasi pure egualmente epizootica nelle annate piovose, ed attacca un numero prodigioso di animali; ed è altresì enzootica in quelle parrocchie, e presso que' particolari, i quali sono necessitati ad abbeverare i loro bestiami d'acqua stagnante, fangosa, o d'acqua di pozzo carica di marna, di creta, e di selenite; le quali acque si riconoscono alla loro mancanza di trasparenza, e di limpidezza, dall'essere lattiginose, dal gusto e dall'odore fatuo, nauseoso. Dessa regna ancora ne' paesi asciutti ed alti, ma unicamente dopo siccità e calori estremi, o temporali frequenti, i quali rinfrescano l'aria repentinamente, o dopo lunghe piogge e continue.

Le praterie artificiali formate di trifoglio spesse fiate la sviluppano in quegli animali, che vivono unicamente di questa pianta, o la mangino in erba, o la si dia loro in foraggio per tutto nutrimento: ma s'ella è mescolata con ugual porzione di paglia di grano, forma un nutrimento meno riscaldante, e conseguentemente più sano. Questa malattía è stata eziandío la conseguenza dell'uso della nuova paglia, e del fieno recente, dell'eccesso di esercizio, di biada, di avena magagnata, di

crusca fermentata &c. Ella si è manifestata ne' Cani dopo essersi voltolati sopra i cadaveri degli animali, ed averne mangiate le carni &c.; nel Bue e nel Montone dopo essere stati esposti alla sferza del sole: finalmente gli uni e gli altri di questi animali ne sono stati affetti spontaneamente senz'alcuna cagione apparente. Ma siccome tuttocciò, che può impoverire il sangue e la linfa, sospendere o sopprimere le secrezioni, snervare il tessuto degl' integumenti, distruggere l'azione delle fibre cutanee, accrescere l'acrimonia della bile, &c. dipende da cagioni non meno inestricabili che invisibili, e delle quali il Carbone può essere la conseguenza, non deve punto sorprendere, che questa malattía, come moltissime altre, si sviluppi senz'alcuna cagione sensibile.

Del resto, il Carbone essenziale ci è sembrato più particolarmente essere la conseguenza di una bevanda carica di parti eterogenee; il Carbone sintomatico di piante acri, ed acquatiche; e la febbre carbonosa delle vicende delle stagioni, e segnatamente dell'eccesso di siccità.

XXVI.

C U R A.

I tumori carbonosi in generale possono, e debbono essere risguardati come l'effetto di uno sforzo, che fa la natura per disimbarrazzarsi dell' umore che la sopraccarica, e del quale importantissima cosa è ajutare l'uscita per tutte le strade, che possono favorirla e facilitarla. La strada che a tale effetto ci è paruta la più conveniente, si è senza contraddizione la parte, sopra la quale formata si è la tumefazione. Egli è generalmente comprovato dalla sperienza, e da tutte le particolarità, che questo tumore presenta nella sua formazione, ne' suoi progressi, e nel suo termine, che l' umore che lo costituisce, è una deposizione critica, la cui eruzione, ed evacuazione liberano la macchina; che il Carbone non cessa di essere curabile finchè il veleno ha il tempo e la forza di andare ad attaccare i visceri, o gli altri organi essenziali alla vita; che, infino a tanto ch' egli circola colla massa generale degli umori, egli è facilissimo di distruggerne gli effetti, sia snaturandolo co' medicamenti, la cui virtù è diametralmente opposta alle sue pessime qualità; sia evacuandolo pe' cola-

toi escretorj, per degli emuntorj artifiziali &c.

XXVII.

Quando questa malattía è epizootica, ella esige due spezie di cura, *preservativa* l'una, *curativa* l'altra.

La prima è sempre la stessa in tutte e tre le descritte spezie; e la si è quella, dalla quale si dovrebbe incominciare: ma siccome la febbre carbonosa non può essere assoggettata a un metodo curativo, attesa la velocità del suo corso, e la celerità de' sinistri effetti che ne sussieguono, così nel descriverne la medicatura, noi seguiremo l'ordine che abbiam tenuto nella storia delle diverse spezie di carbone. La cura profilattica, o *preservativa*, che conviene nella circostanza di un Carbone essenziale, ed anche in quella di un Carbone sintomatico, è assolutamente la medesima, e diverrà curativa e preservativa nell'occasione dell'esistenza di una febbre carbonosa. La descrizione di questo metodo terminerà dunque quest' opera: quindi cominceremo dal metodo di cura del Carbone essenziale, indi passeremo a quello del Carbone sintomatico, e finiremo col metodo profilattico; osservando però di far precedere a questi diversi metodi l'indicazio-

ne di tuttocciò che il Veterinario deve prescrivere e far osservare relativamente al regíme; senza del quale i metodi proposti non sarebbero di alcuna utilità.

XXVIII.

METODO DI CURA PEL CARBONE ESSENZIALE.

Il Carbone essenziale, generalmente parlando, è il meno pericoloso, e di cui si trionfa più facilmente, soprattutto qualora egli non ha il carattere di malignità, che abbiamo in lui riconosciuto (Art. XII.), e che per vero dire è il più raro: ciò non ostante noi entreremo, quanto al metodo della cura, a descrivernelo minutamente per ciò che ha relazione con quelle diverse graduazioni, e procureremo, per quanto sarà possibile, di enunciarne le diverse indicazioni ch' esse presentano, e che noi descritte abbiamo nella storia precedente. Il Carbone sintomatico ha ugualmente diversi gradi di malignità, e d' intensità; lo che ci obbligherà, per non lasciar nulla a desiderarsi, ad entrare nelle discussioni relative a quelle differenze: lo che formerà tanti articoli separati. Questo metodo ci è paruto il più atto a fissare l' attenzione de-

gli studiosi nella cura di questa formidabile malattía: e per quanto minute e nojose possano essere le descrizioni, nelle quali entreremo, eglino troveranno sempre nuove indicazioni da soddisfare, sulle quali essi si troveranno illuminati dalle già enunciate modificazioni.

XXIX.

ATTENZIONI E REGIME.

In un' Epizootía non v' è nulla da trascurare: la più leggera omissione, il più leggero ritardo negli ajuti non sono spesse volte che troppo funesti.

I tumori carbonosi possono, come l' abbiam dimostrato, manifestarsi quando meno ce l' aspettiamo; quindi non si potranno mai troppo frequentemente visitare gli animali, nè esaminarne con troppa attenzione le parti tutte del loro corpo una dopo l' altra, a fine di assicurarsi dell' esistenza della più lieve efflorescenza: e non è meno importante di rilevare diligentemente la più picciola mancanza di appetito, la più leggera malinconía; di visitare la bocca per conoscerne lo stato infiammatorio, di osservare se gli occhi siano lagrimosi, se la ruminazione non sia punto ritardata,

se il latte sia alterato; e, in una parola, di riconoscere il più lieve sintomo, il quale possa far sospettare l'invasione della malattía. Se l'epizootía è di natura da investire l'interno della bocca, questa cavità dev'essere esaminata più volte il giorno ugualmente che tutte le parti ch'ella racchiude, a fine di non lasciar sorprendere l'Animale da tumori, ed ulcere capaci di condurlo inopinatamente a morte; se poi all'opposito la malattía affetta il piede, fa di mestieri tastare spessissimo questa parte, e segnatamente la corona, per riconoscere se il calore vi è più forte del naturale: lo che è un segno non equivoco che il Carbone non tarderà molto a svilupparsi. L'ingorgamento delle vene laterali, la durezza e la pienezza delle arterie di questo nome, sono segni non meno certi della comparsa vicina di questo tumore.

Debbesi avere la più scrupolosa premura di evitare ogni comunicazione; e quelli, che sono addetti alla cura delle bestie ammalate, non debbono entrar mai nelle stalle sane. Essendo questa malattía una delle più contagiose, si abbruceranno le porte delle scuderíe, delle stalle, e degli ovili infetti: ogni giorno se ne leverà il concime, affinchè le particelle contagiose

ch'ei racchiude, non si espandano di lontano a propagarne il contagio. I cadaveri si seppelliranno più profondamente che si potrà, dopo aver lacerata loro la pelle, a fine di prevenire gli effetti della cupidigia, e dell'avarizia: perciocchè il commercio di queste pelli non è stato che troppo funesto; e molte provincie gemono ancora sulle perdite incalcolabili, che ne sono state la conseguenza. Queste precauzioni sono tanto più necessarie, quantochè le affezioni carbonose, il più delle volte mortali; dalle quali sono rimasti infetti coloro, i quali hanno avuta la temerità di rubarne le pelli; non han potuto finora trattenere questo traffico troppo pericoloso per non essere col massimo rigore proibito. Ogni comunicazione di animali sani co' malati debb'essere premurosamente intercetta: i primi si riterranno nelle stalle, nè si lascieranno pascolare se non se in luoghi bene assiepati, od anche murati, e poco distanti dalle abitazioni. Questa malattía è simile al Vajuolo (13) per la facilità, con cui ella si comunica: basta che

(13) Non v'ha alcun dubbio che il Vajuolo non sia una malattía sommamente contagiosa. Egli però non è comune a tutti gli animali, ma particolare delle bestie lanute. *Il Tr.*

un animale infetto passi per un luogo abitato da animali sani per ispandersi sovra di essi; e noi potremmo citare molti esempj per provare che un animale infetto introdotto furtivamente in una parrocchia, ha cagionata la perdita totale delle sue greggi.

Si farà stropicciare, strigliare, e bruscare di frequente l'animale, a fine di richiamare e promuovere l'escrezione dell'insensibile traspirazione. Essendo questa tanto salubre evacuazione sempre soppressa in questa malattía, si avrà l'attenzione di tenerlo coperto, e sempre pulito; si farà bollire dell'aceto in un vaso sopra uno scaldavivande, dirigendone i vapori sotto il ventre, sotto il petto, e nelle narici; gli si farà respirare spesso un'aria fresca, o movendolo fuori della stalla, se sarà buona giornata, o profumando la stalla, la scudería, il canile &c. con piante aromatiche: ed essendo il fuoco un ventilatore efficacissimo per rinnovare e purgare l'aria, egli è molto importante di mantenere un focone alla porta, e dentro le scuderíe; e finalmente si farà stare nella bocca de' Cavalli, e de' Buoi un cannoncino (14)

---

(14) Cannoncino chiamasi da' Veterinarj un pezzo di legno rotondo, di una lunghezza e grossezza pro-

composto d'ossimele semplice, di radice di angelica, e di canfora (N. 12.).

Gli animali malati saranno tenuti alla dieta più rigorosa: a quelli poi, che si tratterà di preservare, non si darà niente più che la razione, o quantità consueta del vitto.

I Cavalli, le bestie cornute, e lanute saranno tenute al secco: il fieno, la paglia, e la crusca, scelti, ottimi, e sanissimi, formeranno soli tutto il loro nutrimento.

Tra questi animali, quelli che avranno ulceri sulla lingua, non avranno per tutto nutrimento che un po' di crusca inumidita, e dell'acqua bianca (15), in un secchio della quale si avrà fatto sciogliere un'oncia di salnitro; qualunque altro alimento solido entra dentro nelle ulcere,

---

porzionata alla bocca dell'animale, cui si vuole adattare. Intorno a questo pezzo di legno si ravvolta un pezzo di tela doppia, nella quale si dispongono, e si contengono le sostanze medicamentose, delle quali si vuole composto. Egli si può chiamare ancora *Masticatojo*. Questo strumento per mezzo di due nastri fermati alle due sue estremità, e fatti passare sul capo dell'Animale, e annodativi, si assicura in modo, che non possa essere cacciato fuori di bocca.

(15) Acqua bianca presso i Veterinarj dicesi una soluzione di farina d'orzo fatta nell'acqua comune calda, alla quale si aggiungono, secondo le circostanze, varie droghe, e preparazioni medicinali. *Il Tr.*

le irrita, le lacera, e le ingrandisce: nè si darà questo alimento se non se dopo avere injettato nella bocca de' liquori detersivi (N. 18.), e di avere lavata particolarmente l'ulcera. Queste operazioni si replicheranno, usando la più esatta attenzione che veruna particella di crusca non si fermi, e non resti nella piaga.

Il Porco sarà messo all'uso dell'orzo, della ghianda, o della crusca di grano; gli si darà a bere dell'acqua imbiancata colla farina d'orzo, o con quella di grano, in un secchio della quale si sarà sciolta un' oncia di salnitro, aggiugnendovi un bicchiere di buon aceto.

Al Cane darassi per tutto vitto un poco di pane duro, e dell'acqua naturale, che gli si rinnoverà di frequente.

XXX.

CURA DEL CARBONE ESSENZIALE.

(Art. X.)

In questo Carbone, sia egli picciolo, recente, perforato, o non perforato, radete il pelo sul tumore in tutta la sua circonferenza, ed anche a qualche distanza dalla sua base; armatevi di un bistorino retto,

tagliate la pelle in croce, separate i quattro lembi degl' integumenti resultanti da questa incisione, prendete il tumore con un uncino di ferro qualunque siasi, o colle pinzette anatomiche; scarnatelo, e separatelo, coll' ajuto di un lancettone a due tagli, da tutte le parti, alle quali egli è attaccato (16): e se il suo fondo, o base

---

(16) Di tutt' i metodi proposti ed usati da' Veterinarj per la cura de' tumori di maligna natura, tre sono i principali, e più praticati. Quello delle scarificazioni e delle applicazioni de' cataplasmi, detti suppurativi, oltre agl' inconvenienti di sollecitare la gangrena, e di non portar mai ad una lodevole suppurazione, ha quello di non essere al caso per la rapidità del corso del Carbone, la quale non dà tempo all' operazione de' cataplasmi; quand' anche questi possedessero realmente la virtù, che loro si attribuisce. Il secondo di abbruciare, di consumare col fuoco tutto il tumore ritarda la suppurazione, irrita, e infiamma viemmaggiormente le parti vicine, e ripercuote troppa quantità di molecole maligne nella massa del sangue. Peggiori poi sono gli effetti del caustico; poichè le sue particelle unendosi a quelle della materia carbonosa formante il tumore assottigliata, esaltata dall' azione del caustico, sollecitano col loro misto la corruzione, e riassorbite vanno a produrre altri consimili tumori in altre parti del corpo. Il terzo finalmente, già proposto anteriormente da altri celebri Veterinarj, e dal nostro Autore abbracciato e commendato, è preferibile ad ogni altro, anzi l' unico efficace; poichè portando via tutto intero il tumore col taglio, si prevengono gl' inconvenienti degli altri due, e spezialmente la ripercussione delle molecole morbose nel torrente della circolazione, e conseguentemente il guastamento della crasi, o

sono troppo profondi e impegnati in parti pericolose a tagliarsi; siccome accade nel carbone perforato; lasciate quella parte, che toccar non potete; prendete un bottone di fuoco arroventato a bianchezza, e cauterizzatela quanto più potrassi profondamente.

XXXI.

Riempite l'ulcera resultante da questa operazione di piumacciuoli spalmati di unguento epispastico e caustico (N. 14.), a fine di mantenervi l'infiammazione locale, e di richiamare gli umori su quella parte. Ribattete i lembi degl'integumenti su i piumacciuoli; ricoprite questi lembi, e le parti vicine con un largo piumacciuolo bene spalmato dello stesso unguento, e assicurate il tutto colla fasciatura.

Pericolosa cosa sarebbe il servirsi di questo topico caustico pel cane, spezialmente se la piaga fosse in una parte, cui l'animale possa arrivare colla lingua, o co' denti; perciocchè vi sarebbe da temere

---

tempera del sangue, e la riproduzione di nuovi tumori: non adoperando il fuoco che in que' soli casi, ne' quali non è assolutamente eseguibile la totale abolizione del tumore. *Il Tr.*

ch' egli non ne inghiottisse qualche poco, lo che produrrebbe infallantemente de' disordini nello stomaco. L' unguento antigangrenoso (N. 15.) non anderà soggetto a tale inconveniente. Se il tumore è più voluminoso, e se i suoi progressi all' esterno sono tali, che l' infiammazione e la febbre siano sviluppati (Art. XI.), l' operazione precedente potrebbe divenire funesta, atteso il sommo guasto ch' ella infallibilmente si strascinerebbe dietro. Scarificatelo in più luoghi della sua estensione, e in tutta la sua lunghezza e grossezza; premete i lati delle scarificazioni per farne uscire la sierosità, e il sangue nero e coagolato, di cui il tessuto celluloso e le carni sono infiltrate; lavate coll' essenza di trementina; riempite le piaghe di filacce imbevute di questo liquore, e spolverate poi di China-China; adoperate per la seconda medicatura, e per le susseguenti l' unguento (N. 15.), nel quale l' essenza di trementina dominerà più o meno, secondo che la gangrena sarà più o meno da temersi.

XXXII.

Salassate dalla jugulare, se il soggetto è sanguigno, robusto, e in buono stato.

Quest' operazione esige che lo stomaco non sia imbarazzato di alimenti; nel qual caso bisognerebbe differire infino a che la digestione sia fatta. Spesse volte questa operazione sviluppa l'infiammazione; ed in tal caso fa d'uopo ripetere la sanguigna d'ora in ora. Noi l'abbiamo praticata in questa circostanza fino a quattro volte con molto profitto. Questo caso però è assai raro, e in generale si deve stare avvertiti di non indebolire il malato con una soverchia evacuazione di sangue: poichè ella non è salubre se non se in quanto ella risveglia le forze oppresse dalla ridondanza del sangue, dall' eccesso della sua massa &c. L'essenziale in questo caso si è di conservare alla natura la forza, di cui abbisogna, per portare nel luogo da lei prescelto l'umore, che la sopraccarica, e dal quale ella si sforza di liberarsi.

XXXIII.

Eseguita l'estirpazione de' tumori, le scarificazioni, o il salasso, se avete dovuto praticarlo, date il beverone attemperante, e antigangrenoso (N. 1.); replicatene la dose ogni sei ore pe' primi tre o quattro giorni: diradatene in seguito l'uso, nè lo date che di dodici in dodici ore. L'am-

ministrazione di questo rimedio sarà seguita da quella di un lavativo rinfrescante e attemperante (N. 9.): ma se le viscere fossero irritate, se vi fosse tenesmo (17), se l'animale rendesse i lavativi subito dopo averli ricevuti, allora dovrassi ricorrere a' cristieri oleosi, mucilaginosi, e calmanti (N. 10.).

XXXIV.

E' costume di vuotare i grossi animali prima di amministrar loro i cristieri, affinchè questa spezie di rimedio faccia maggiore effetto; vale a dire, che vuotasi l' intestino retto dalle grosse materie ch'egli contiene, introducendovi la mano e il braccio: ma siccome quest'operazione è stata spesse volte funesta all'operatore (Art. XX.) in questa sorta di malattíe, è cosa importantissima l'astenersene.

---

(17) Tenesmo è voce greca, la quale significa un irritamento all'orifizio dell'ano, da cui nasce una continua volontà, ma inefficace, di scaricare il corpo. La dissenteria è sempre accompagnata da tale molestia, e perciò i Toscani la chiamano *male dei pondi*, perchè appunto il tenesmo dà la sensazione di un peso allo sfintére dell'ano. *Il Tr.*

XXXV.

Medicate l'ulcera resultante dall' estirpazione del tumore (Art. XXXI.) regolarmente ogni giorno; continuate l'uso dell' unguento epispastico e caustico (N. 14.), finchè la suppurazione siasi stabilita: lo che per l'ordinario accade il quinto o il sesto giorno; ella non è mai molto lodevole, ma sempre sierosa, disciolta ed acre; sostituite allora al suddetto unguento un digestivo animato (N. 16.), e contentatevi di ungere le parti del contorno coll' unguento populeo.

Come saranno cadute le escare, e le carni si mostreranno rosse e granite, adoperate per tutta cura de' piumacciuoli imbevuti d' acquavite, in cinque libbre della quale avrete fatto sciogliere un'oncia di aloè, ed altrettanto di canfora.

Tosto che il fondo dell' ulcera sarà riempiuto, sarà bastevole di lavarla giornalmente con acqua comune tepida saturata di sale comune (18), e di spolverizzarla poi con raspatura di filaccie.

---

(18) L'acqua saturata di sale non è altro che l' acqua, in cui sia disciolta tutta quella quantità di sale, ch' ella è capace di sostenere in istato di soluzione. Quindi gettando del sale in una data quantità di acqua infino a che il sale comparisce precipitato al fondo del

XXXVI.

Le cose essendo in questo stato, l'animale considerasi come guarito, e lo è effettivamente. Il maggior numero de' Coloni si serve allora degli animali; ma la prudenza esige che si termini la cura con uno o due purganti (N. 7.), e che si mettano a poco a poco al vitto, e al lavoro ordinario, ad effetto di evitare le ricadute, spesse fiate assai più funeste della stessa malattía.

XXXVII.

Noi osserviamo, in ciò che concerne i tumori, che ne appariscono de' nuovi dopo l'estirpazione del primo, che ha manifestata la malattía: ma questa circostanza non deve cangiare per nulla il metodo prescritto. Dovrete dunque scarificarli, e medicarli, come si è detto. Spesse volte ancora l'estirpazione del tumore, o de' tumori, viene seguita da una tumefazione edematosa, la quale si estende sotto il ventre, sotto il petto &c. Questi ede-

---

vaso che la contiene, si farà la saturazione dell'acqua; avvertendo però che l'acqua calda sarà capace di tenere in soluzione più sale che la fredda. *Il Tr.*

mi (19) sono un segno favorevole, e provano lo sforzo che la natura fa per depurarsi. Forateli dunque con punte di fuoco in varj luoghi della loro estensione, e ricoprite il tutto di unguento nervino (N. 17.).

XXXVIII.

Se il carbone è vecchio, se la gangrena si è impossessata del tumore, armatevi di un cauterio a lama; circoscrivetela col mezzo di una linea di fuoco, la quale dovrà traversare gl' integumenti, e penetrare fino nella carne; non già per effetto della forza, che potreste impiegare calcando sul manico dell' istromento, ma per la sola ed unica azione del fuoco, di cui il cauterio sarà penetrato, fino ad avere acquistato un colore di rosa; poscia amputate tuttocciò ch' è gangrenato; indi cau-

---

(19) Edéma, voce greca che significa enfiore, enfiagione. Perchè però questo enfiore meriti il nome di Edéma, debb' essere costituito dallo stravaso, o infiltrazione della linfa nella cellulare adiposa e cutanea; essere molle, indolente, senz' alterazion di colore, e ritenere per qualche poco l' impronta della pressione fattavi con un dito. L' Edéma è sempre un tumore determinato ad una qualche parte del corpo; poichè se l' enfiagione del detto carattere fosse universale, prenderebbe il nome di Anasarca, o di Leucoflegmazía. *Il Tr.*

terizzate il fondo dell' ulcera con un cauterio ovoide, e medicate, come si è già detto, coll' unguento (N. 15.).

L' applicazione del fuoco non è tanto dolorosa, come si crede comunemente: anzi ella ha spesse fiate fatto cessare i dolori, che i punti gangrenosi cagionavano sulle parti tendinose e nervose: della qual cosa noi ci siamo infinite volte assicurati per la cessazione dell' affanno, o dell' agitazione, in cui era il malato prima della cauterizzazione. Ma ritorniamo al nostro obbietto.

Il soggetto conserva egli tutte le sue forze? I beveroni, e i lavativi prescritti nel caso precedente basteranno per trionfare. Se però egli è debole o abbattuto, ricorrerassi ai cordiali uniti ai sudoriferi (N. 2.). Dopo che questi medicamenti avranno prodotto l' effetto desiderato, se ne sospenderà l' uso; salvo sempre di ricorrervi di bel nuovo, se il caso lo esigesse: ma sostenete le forze rianimate per mezzo di tali medicamenti, e coll' ajuto di miti alessiterj (N. 3.).

XXXIX.

Se il carbone è mobile, se si estende sollecitamente, se ha tutt' i caratteri di ma-

lignità già da noi rilevati (Art. XII.), egli è necessario dare, per così dire, l'assalto al male con una sollecita medicatura, proporzionata alla rapidità de' progressi della malattía.

Aprite dunque amendue le jugulari ad un tratto, e fate una copiosa sanguigna; ma non perdete tempo: aprite e scarificate profondissimamente il tumore, finchè ne sgorghi il sangue; circoscrivetelo con una linea di cauterizzazione, come nel caso precedente; con questa differenza però, che la linea circolare di fuoco dovrà essere fatta tre o quattro dita traverse in distanza dalla base del tumore, per arrestare e fissare più sicuramente i progressi della gangrena; ed è pure di molta importanza il riempiere lo spazio, che rimane fra la base del tumore e la linea cauterizzata, con punte di fuoco, le quali trapasseranno gl'integumenti, e penetreranno fino all'effusione di un sangue vivo e vermiglio. Fermate il sangue della jugulare, e date così per beverone, come per lavativi, i diluenti, i nitrati, e i calmanti (N. 4.). L'etere ne è uno degli efficacissimi; ma il suo molto prezzo ne impedisce spesse volte di usarlo: non deve dunque essere impiegato se non se per soggetti preziosissimi. Medicate le scarificazioni, come si è detto di so-

pra, coll' essenza e la polvere di China-china, e cuoprite le parti bruciate coll' unguento (N. 15.).

XL.

Se il Carbone avrà formate delle ulcere sulla lingua (Art. XIII.), prendete quest'organo colla mano sinistra, tiratelo fuori della bocca più che potrete, lasciate la testa pendente allo ingiù, scarificate gli orli e il fondo dell' ulcera, amputate questi stessi orli, se sono callosi, neri, o lividi. Che se macchie consimili si troveranno nel fondo dell' ulcera, sarebbe d' uopo ugualmente portarle via coll' istrumento tagliente. Fatta l'operazione, pigiate, comprimete (20) per farne uscire il

e

(20) L' Artista Veterinario, cui incombe l' eseguire cotali operazioni, non dovrà dimenticare, che quantunque i soggetti alle sue cure siano bruti, non per questo si possono trattare alla peggio impunemente. Il loro sistema nervoso è per vero dire dotato di minore sensitività che quello dell' uomo; ma questa differenza, per cui resistono e superano la violenza di alcune operazioni, le quali fatte, nello stesso modo, riuscirebbero assolutamente mortali nell' uomo, non consiste che in pochi gradi. I ferri dunque dell' operatore siano bene affilati, l' operazione si eseguisca con destrezza; e quanto al pigiare e al comprimere le parti operate per forzarne l' uscita del sangue, si proceda con

sangue e l'umore; lavate, e injettate col liquor detersivo (N. 18.); mantenete la bocca sempre aperta, la lingua sempre fuori, e la testa d'alto in basso per tutto il tempo, in cui farete queste lavande, e queste injezioni, affinchè l'animale non inghiotta nulla di tutto ciò ch'è uscito dall' ulcera, o di ciò che ha servito a nettarla.

Se l'ulcera è profonda, e la lingua è in pericolo di essere tagliata, o traforata, fatte già le sopraddette operazioni, e mantenuta la lingua, e la testa nella maniera sovrindicata, toccate l'ulcera col mezzo di un pennelletto fatto d'un manico con in cima un po' di stoppa inzuppata di acido vetriuolico, avendo attenzione di non toccare con questo caustico se non se la sola parte scarificata e tagliata; e la toccherete più volte di tanto in tanto insino a che l'ulcera presenti un colore biancastro: injettate finalmente nella bocca il liquore detersivo detto qui sopra, e replicate questa operazione ogni tre o quattr'ore. Le ulcere, che saranno state toccate coll'acido

---

dolcezza e leggerezza di mano, affinchè non ne risultino callosità, come suole intervenire sotto una mano pesante e indiscreta, per le quali la necessaria riproduzione e riunione rimane impedita, ed obbliga a sempre nuove demolizioni, molte volte fatali alla bestia malata. *Il Tr.*

vetriuolico, qualunque siasi la loro profondità, la loro irregolarità, e la loro malignità, diventeranno belle dopo tre o quattro abluzioni di acido vetriuolico, ed ogni progresso di scavamento, e di corrosione verrà prontamente fermato col favore di questo rimedio. Noi abbiamo veduto molte epizootíe di un genere benigno, le quali hanno ceduto a questo solo topico.

Se l'ulcera non fosse formata, e la vescica fosse ancora intera, affrettatevi di prevenire il suo squarciamento: prendete, e tirate fuori la lingua dell'animale, come nel caso precedente; armatevi di grandi cesoje a lama stretta e bene arruotate; s'elleno sono curve nel loro piano, opererete con più comodo e sicurezza; dirigetene ogni tagliente su i lati del tumore, fate agire le due lame, e tagliate il corpo da estrarsi più presso alla sua base che potrete; lo che farete calcando sulle lame col dito indice, che punterete sul chiodo, o bottone delle cesoje, e alzando la mano.

Fatta l'operazione, mantenete sempre la lingua fuori della bocca; prendete una spugna, imbevetela del liquore (N. 18.), lavate e nettate ben bene la bocca e l'ulcera risultante dall'amputazione del tumore. Se il fondo di quest'ulcera ha un color nero, scarificate come nel caso preceden-

te: comprimete e lavate come si è di già detto, e qualunque siasi la natura di quest'ulcera, toccatela coll'acido vetriuolico.

Il tumore duro e renitente, il quale ricopre e nasconde un sangue nero e decomposto, vuol essere amputato, lozionato, e lavato nella medesima maniera.

Se l'ulcera si è profondata nell'angolo delle due mandibole, aprite e incidete questa parte per di sotto, ed esteriormente secondo la sua direzione, coll'ajuto di un bistorino: injettatevi il liquore detersivo, e toccate l'ulcera in tutta la sua estensione coll'acido vetriuolico.

Se il tumore investe il palato, le semplici scarificazioni fatte a tempo, e le lozioni di acido vetriuolico sono bastate per arrestarne i progressi: ma se la volta ossea è danneggiata (21), applicate tosto il

---

(21) Essendo, come si è dimostrato dal ch. Autore, il Carbone un male malignissimo, produttivo di tumori che assai difficilmente cadono in suppurazione, il carattere di quello, di cui parla in questo luogo, è certamente pessimo, e si strascina dietro una terribile gangrena, la quale colla massima rapidità investe l'osso, e vi cagiona la carie, cioè la corruzione e la perdita della sostanza dell'osso, che vi è sottoposto. Quest'osso essendo sottile e fragile cede alla corruzione assai più presto che le ossa più grosse, e più solide; e la perdita di una porzione di esso porta delle terribili conseguenze; come per esempio l'introduzione de-

cauterio attuale sulla parte dell' osso da sfogliarsi, e toccate la parte cauterizzata tre o quattro volte al giorno colla tintura di aloè: injettate spessissimo nella bocca, spezialmente sul principio, il liquore detersivo (N. 18).

Se la lingua è generalmente tumefatta, e questa tumefazione è floscia e molle, scarificatela secondo la sua lunghezza; lavatela, e injettatevi dell' aceto, in cui avrete fatto infondere della China-china polverizzata; ma s' ella è dura e renitente, e se l' organo sia infiammato, injettate l' infusione di China-china fatta in acqua semplice.

L' estremità di quest' organo è qualche volta tumefatta, ulcerata, e di una estrema sensibilità: l' acido vetriuolico è il topico, che ha avuta la maggiore efficacia per detergerla, consolidarla, e toglierne il dolore.

---

gli alimenti masticati nella cavità del naso, il ritorno della bevanda, la quale invece di cadere nell' esofago, scolerebbe per le narici &c. Quindi si rende necessaria una somma vigilanza nell' osservare lo stato della volta del palato negli Animali attaccati dal Carbone, per potervi accorrere coll' applicazione sollecita degli opportuni rimedj qui sopra indicati, a fine di prevenire a tempo la carie dell' osso, la quale è sempre terribile. *Il Tr.*

Fatte tutte queste operazioni, fa di mestieri di curare altresì l'animale interiormente; e quanto a ciò noi non vediamo di dover fare alcun cangiamento a quanto abbiamo prescritto (Art. XXXII., XXXIII., XXXIV., e XXXVIII.), a' quali ci rimettiamo. Che se sospettate che l'animale abbia inghiottito dell'umor corrosivo (Art. XIII.), dategli al più presto possibile il beverone (N. 6.). Questo rimedio ha ottenuto il massimo buon effetto possibile, anche qualora l'animale era enfiato.

XLI.

Il Carbone essenziale (Art. XIV.), il quale si manifesta con semplici macchie nere, livide, o bianche sulla superficie della pelle, o col sollevamento e la disunione degl'integumenti, la cui compressione è seguíta dalla crepitazione, debb'essere scarificato, e trattato colle incisioni in tutt' i luoghi coperti di tali macchie. Può bastare, quando le macchie siano picciole, di dare un colpo di fiamma, o sia lancetta, ad ognuno, e di fare delle frizioni coll'essenza di trementina su tutte le parti operate, dopo di aver tagliata la lana, o il pelo. Le parti della pelle disseccate e crepitanti verranno scarificate fino al vi-

vo. Comprimete le parti laterali delle incisioni per farne uscir l'aria deleteria, di cui è infiltrato il tessuto celluloso; lavate e imbevete le piaghe e le parti adjacenti coll'essenza di trementina tiepida: spolverizzate l'interno di queste piaghe con della China-china, e bagnate il tutto coll'essenza di trementina.

Quanto alla medicatura interna, la sanguigna è paruta sempre funesta; ma il beverone (N. 3.) dato mattina e sera, è riuscito efficacissimo, come pure i lavativi (N. 9.) dati nello stesso numero di due per giorno; e noi aggiugneremo, che il passeggio, le fregagioni, e le fummigazioni di aceto non potrebbono esser mai troppo moltiplicate.

XLII.

Il Carbone essenziale, che attacca la testa (Art. XV.), vuol essere scarificato in tutta la sua estensione, e secondo la direzione, che lascierà il più facile scolo all' umore. La parte degl' integumenti disorganizzata verrà amputata: se l'orecchia, o l'occhio saranno danneggiati, sarà maggior prudenza l'estirparli, spezialmente se fosse impossibile di arrestare i progressi della gangrena coll' uso e coll' applicazione

dell'essenza di trementina, e della polvere di China-china, che s'incorporerà col catrame, di cui farassi un unguento, con cui si ungeranno e copriranno tutte le parti, dopo di averle precedentemente lavate ben bene coll' essenza di trementina schietta. Si trarrà sangue all'animale dalla vena mascellare, o dalla temporale, o dalla jugulare; e darassi il beverone (N. 9.), come nel caso precedente.

XLIII.

Il Carbone, che affetta la faccia interna dell'una, o dell'altra coscia (che i Francesi chiamano *trousse-galant* nel Cavallo, e coscia-nera, *noir-cuisse* nel Montone (Art. XVI.), debbesi subitamente scarificare molto profondamente secondo la longitudine del membro attaccato; evitando però di toccare e di ferire la vena safèna; e, ciò che sarebbe più pericoloso ancora, l'arteria crurale. I nervi crurali non meritano anch'essi minore riguardo. Che che ne sia, dopo fatte le scarificazioni, lavate ben bene col liquor detersivo (N. 18.); coprite il tutto coll'unguento (N. 14.), al quale sostituirete il catrame, o il *basilicum*; e quanto alla cura interna vi conformerete a quanto fu prescritto all'Articolo XXXII. e seguenti.

Gli organi racchiusi nello zoccolo del Cavallo, sono, come l'abbiamo veduto, soggetti, ugualmente che gli altri, ad essere attaccati dal Carbone. Il dolore in questa parte è sempre vivacissimo; la febbre tanto locale, quanto generale, è costantemente gagliardissima: quindi è tanto più pressante la necessità di arrestarne i progressi, quanto che la caduta dell'unghia, e la morte sono vicinissime. Affrettate dunque di mettere il piede malato in un piediluvio calmante (N. 19.); aprite tosto le jugulari, e fate un copioso salasso: cavate il piede dall'acqua, portate via la suola cornea, esaminate qual è la parte della parete, le cui laminette siano state danneggiate dall'umor carbonoso: voi la riconoscerete al color nero ch'esse presentano: estirpate la parte dell'unghia che le cuopre; e se la sede del Carbone è nel corpo piramidale (sede ch'egli occupa comunemente nel Cavallo e nel Mulo), passate incontinente a demolire questo corpo. Fatte queste operazioni, rimettete il piede nel piediluvio, lasciate uscire dal piede operato il sangue fino ad un notabile indebolimento del polso, poscia cavatelo fuori, e medicatelo colla polvere di China-china, e coll'essenza di trementina; indi gli darete il beverone (N. 3.); e

se il soggetto fosse debole, ricorrete al beverone alessiterio (N. 6.), poscia al beverone (N. 4.) cui farete prendere alternativamente col beverone (N. 3.): moltiplicate i lavativi (N. 9.) secondochè le circostanze lo esigeranno.

Il Carbone, o i tumori carbonosi, che affettano le digitazioni palmate delle Oche, e de' Canarini, saranno scarificati, ed anche amputati, se il caso lo ricerca: si farà bagnare la parte operata nell'infusione di China-china, e si medicherà con piumacciuoli imbevuti di essenza di trementina, e si darà questa stessa infusione per bevanda.

XLIV.

Quanto al Carbon bianco (Art. XVII.), l'oggetto essenziale si è di riconoscere al più presto possibile il luogo che occupano i tumori: allora si aprono, si scarificano, e si cauterizzano; conformandosi in tutto per la medicatura a quanto è stato prescritto (Art. XXXI., XXXIII., XXXIV., XXXVIII.); ma noi abbiamo osservato, che il rimedio più essenziale in queste sorte di mali era il beverone (N. 3.), nel quale si rinforzava la dose della China-china coll'aggiugnervi un'ottava o due di cro-

co di Marte, ed altrettanto di Rabarbaro polverizzato; e che quando il soggetto era debolissimo, la formola (N. 6.) ha prodotto degli effetti, che non lasciavano nulla a desiderarsi; essendo questi effetti stati sostenuti dal beverone sunnominato (N. 3.) dato tre o quattro volte al giorno. Osserveremo inoltre, che il salasso è sempre paruto contrario in questa spezie di carbone, e ch'è troppo importante l'astenersene; quando però non si trattasse di cura preservativa (*Vedi questa cura Art. XXIX.*).

Quanto al Carbone, che si appalesa colla tumefazione e crepitazione della cute de' muscoli addominali, si scarificheranno essi in tutta la loro estensione, secondo la direzione del ventre; le incisioni si faranno lunghe tre o quattro dita traverse, e penetreranno nel corpo della pelle, e saranno sparse su tutta la superficie della tumefazione in distanza di due o tre pollici l'una dall'altra: ricoprirassi la parte operata coll'essenza di trementina, e vi si fermeranno de' piumacciuoli inzuppati di acquavite canforata e carica di polvere di China-china. La medicatura sarà la stessa, che si è indicata nel caso precedente.

XLV.

CURA DEL CARBONE SINTOMATICO.

(Art. XVIII).

In questo Carbone sintomatico rade volte è indicato il salasso; anzi è sembrato a noi costantemente nocivo: le sostanze atte a determinare i fluidi dal centro alla circonferenza vengono, generalmente parlando, adoperate colla più felice riuscita.

Consideriamo ora la malattía sotto due aspetti, prima, e dopo l'eruzione del tumore, o tumori carbonosi.

Nel primo caso, tutte le mire del Veterinario debbono tendere alla parte che può favorire la crisi; quanto più sollecita e più completa sarà l'eruzione, tanto più presto il malato resterà alleviato e guarito. Le indicazioni, alle quali dobbiamo soddisfare, sono di ammollire gl'integumenti, diluire il sangue e la linfa, aumentare l'azione de' canali arteriosi per dare a' fluidi, che per essi scorrono, una tendenza verso gl'integumenti: e a queste indicazioni soddisfarete co' diaforetici (N. 5.) dati a grandi bibite, e in dosi reiterate

(22); co' cristieri lassativi (N. 11.), i quali facilitando le scariche di ventre, vuoteranno le prime vie sempre pienissime in queste circostanze. Rendete eziandío più libera la circolazione, e più eguale, con bagni vaporosi, cioè con decozioni ammollienti leggermente acidulate, le quali si faranno svaporare sotto al ventre dell'animale malato, che si avrà l'attenzione di tenere coperto; e finalmente colle strofinazioni, colle fregagioni, col passeggio &c. (Art. XXIX.).

Nel secondo caso non si tratta che di consultare le forze della Natura dietro gli sforzi ch'ella ha fatti per ispingere e trasportare su gl'integumenti l'umore, da cui ella si è liberata.

Quando l'eruzione è stata preceduta dalla medicatura qui sopra indicata, la crisi

---

(22) Dalla formola de' diaforetici data dall'Autore al N. 5. non si può a meno di non riconoscere la sua aggiustatezza, e la precisione delle sue cognizioni scevere de' pregiudizj volgari non ancora deposti da' pratici. Le sostanze terree, fisse &c. che si spacciano ancora a' nostri giorni per diaforetiche, nol sono, nè possono esserlo assolutamente. All'opposito le copiose bibite acquose tiepide, le infusioni di piante, fiori &c. leggermente aromatiche, riusciranno sempre felicemente a produrre il sudore, come le sole, le quali abbiano la qualità di un blando stimolo, o eccitante diffusivo. *Il Tr.*

è riuscita il più delle volte intiera e completa: proseguite questa medicatura, la cui efficacia è stata dalla sperienza costantemente convalidata; ed in ispezie quando ella è stata posta in uso nel principio della malattía. Tenete l'animale alla dieta più severa, e per tutta nutritura non dategli che acqua tiepida, imbiancata, acidulata, e nitrata (N. 13.); ma abbiate la precauzione di dare questa bevanda col corno a quegli animali, che non vorranno prenderla naturalmente.

Se ciò non ostante la malattía è stata negligentata, se il malato non è stato soccorso a tempo, se il tumore o tumori si sono abbassati, se la prostrazione delle forze è manifesta (Art. XIX.), non v'è un momento da perdere; ma ricorrete tosto agli alessiterj più attivi (N. 6.), de' quali replicherete le dosi secondo l'esigenza de' casi; dovendosi ritornare poscia a' più miti (N. 5.), subitochè le sostanze attive avranno prodotto l'effetto desiderato.

Il Carbone, che ha avuto la sua sede nel fondo delle fauci, è stato quasi sempre mortale: tuttavolta noi osserveremo, che alcune fiate ne abbiam trionfato, soprattutto quando siamo stati chiamati a tempo, e sul principio del male, portando sulla parte affetta l'alcali volatile puro coll'

ajuto di un piumacciuolo attaccato alla cima di un bastoncello, facendolo inghiottire al malato, e dandoglielo in beverone (N. 6.), come nel caso precedente; e praticando l'operazione della broncotomía (23) quando questo sale primordiale abbia

---

(23) La *Broncotomía*, o se si vuole nel caso presente, la *Laringotomía;* perchè non i bronchi del polmone, ma il fondo del palato, e la laringe, cioè il principio o capo della trachéa, debb' essere la parte alterata principalmente, e più notabilmente dall'immediata applicazione del rimedio proposto, è un' operazione riservata a' veri Professori dell'arte Veterinaria, e da tentarsi unicamente negli animali di molto costo. La *Broncotomía* pertanto, e la *Laringotomía*, quantunque siano due operazioni tra di loro diverse, almeno per la diversità delle parti, che vengono incise, cospirano però ugualmente nel caso nostro ad un medesimo fine, ad aprire cioè una libera strada alla respirazione. Quindi benchè indifferente esser potesse o l'una o l'altra, pure, perchè il N. Aut. propone la *Broncotomía*, brevemente diremo, ch' ella consiste nel fare nella trachéa un'apertura, di cui ne' gravi pericoli di soffocazione attestati ci vengono per replicate osservazioni segnalati vantaggi. Poco importa a qual numero di anelli si faccia la puntura, purchè ella non cada nè presso lo sterno, nè presso la Cricoide, ma allo incirca nel mezzo tra questi due estremi; ned è sì facile il trovare e riconoscere l'interstizio tra anello e anello, quando il tubo della trachéa, o canna della gola (come dicesi volgarmente) vien tenuta troppo gonfia e distesa dall'aria imprigionatavi che non trova uscita. Il metodo più facile e più pronto di eseguirla si è quello di fare la puntura col trequarti armato di una cannula fatta a imbuto nella sua parte posteriore risguardante il manico del trequarti, colla bocca assai

prodotto un ingorgamento in tutte le parti del fondo delle fauci, capace di opporsi all' ingresso, e all' uscita dell' aria.

Per ciò che riguarda i tumori carbonosi, i quali sopravvengono sulle altre parti del corpo, debbono essi cauterizzarsi, scarificarsi, siccome si è prescritto pel Carbone essenziale: e lo stesso si dica di qualsivoglia altra spezie di Carbone, che noi avessimo potuto non descrivere, e la quale nulladimeno può sopravvenire alle parti della generazione, alle mammelle &c. Quanto più ci affretteremo a liberar la natura dagli uni e dagli altri di questi tumori, tanto più ci uniformeremo alle sue viste, ed a' suoi sforzi.

---

larga, e corredata di due anelli o fori opposti, uno per parte della detta bocca per assicurarvi due nastri, coll' ajuto de' quali, passandoli e annodandoli sopra il collo dell' animale, tenere la cannula obbligata a mantenersi nella fatta apertura. La lunghezza poi della detta cannula vuol essere proporzionata alla grossezza della pelle, della pinguedine, e della parete della trachéa, affinchè non arrivi per la troppa sua lunghezza a toccarne la parete opposta, nè per la sua scarsezza possa facilmente uscirne. La bocca dell' imbuto debb' essere ricoperta e difesa di una tela fine e rada, per impedire ad ogni altra sostanza volante e sospesa nell' aria di penetrare nella cavità irritabilissima de' polmoni ad eccitarli ad una violentissima e interminabile tosse. Cessato il bisogno della presenza di questo strumento colla cessazione del pericolo del soffocamento, lo si estrae, e la ferita, che n' è risultata, si medica come una piaga semplice. *Il Tr.*

XLVI.

CURA DELLA FEBBRE CARBONOSA.

(Art. XXIII).

Preservativo per gli altri Carboni.

Scemate il volume del sangue col salasso, che replicherete due, ed anche tre volte negli animali sanguigni e pletorici: quelli, che saranno magri, ed in cattivo stato, non subiranno che una sola volta questa operazione; ed essa sarà onninamente proscritta nelle femmine che allatteranno, e nelle vacche che si mungeranno.

Date loro, per isciogliere gli umori, e diluire il sangue, per i primi tre o quattro giorni de' beveroni diluenti e calmanti (N. 4.): reiterate questi beveroni, e i cristieri ammollienti (N. 9.) tre, ed anche quattro volte al giorno. Quando le dejezioni saranno facili, e le orine abbondanti, rendete purgativi questi beveroni (N. 8.); continuatene l'uso infino a che l'evacuazione sia decisa; sostituite a questo purgante delle leggiere infusioni di piante aromatiche e stomachiche; fate muovere gli animali per facilitare l'evacuazione deside-

rata, e qualora ella sarà cessata, passate a freddo un setone sotto ognuno de' muscoli pettorali nel luogo corrispondente alla parte media dello sterno. Fatta questa operazione, darete, per facilitare la suppurazione, e per purificare il sangue, la ricetta (N. 3.) solamente tutte le mattine, essendo l'animale a digiuno; e continuatene l'uso, insino a che la suppurazione sia bene stabilita. Rimettete indi a poco a poco gli animali alla nutritura, e al lavoro ordinario, coll'attenzione però di far nettare ed ugnere i setacci una volta al giorno, e di conservarli e mantenere per tutto il tempo dell'epizootía. Il momento di cavarli sarà quello di un bel sereno continuato per alquanti giorni; ma se l'aria è troppo rarefatta, o troppo condensata e pesante, troppo fredda, o troppo calda, o caricata di putride esalazioni &c., purgate gli animali a fine di evitarne qualunque sinistro (Ved. Art. XXIX.). Alcune volte accade, che questa cura è seguita (spezialmente qualora i cauterj hanno stabilita la suppurazione) dall'eruzione di uno o più tumori. Questa eruzione non è mai stata nocevole ove siasi praticata la medicatura (Art. XVIII.), costituendo allora tale eruzione un vero Carbone sintomatico.

Avviene eziandío che la cura degli uni e degli altri di questi Carboni, ed in particolare dell' ultimo, venga seguíta da efflorescenza su tutta quanta la superficie del corpo, o solamente su d'alcune parti, come sarebbe a dire sulla testa, sull' incollatura, sulla spina dorsale &c. L'esistenza di queste efflorescenze si manifesta coll' arricciamento del pelo, colla durezza ed elevazione della pelle. Questi piccioli tumori si aprono più o meno sollecitamente, e tramandano un umore denso, che appena uscito si dissecca, e mostrasi all' esterno sotto la figura di una polvere e di scaglie, che dicesi *forfora*. Questa eruzione pruriginosa è una crisi molto salutevole, la quale dovrà essere favorita e ajutata con bibite leggermente diaforetiche, quali sono l'infusione di fiori di sambuco acuìta con un poco di sale ammoniaco, i vapori d'acqua calda, le strofinazioni, le coperte, il passeggio, il buon nutrimento; e debbesi evitare colla massima premura tutto ciò che potrebbe raffreddar l'animale, e sopprimere in lui l'insensibile traspirazione.

XLVII.

OSSERVAZIONI.

Osservazione del 1. Agosto 1780.

Un cavallo di anni sette sembra ad un tratto, e senza cagione sensibile, vacillare colle gambe di dietro, e vi si osserva una debolezza notabile. Mettesi a riposo l'animale, lusingandosi che ciò possa bastare a ristabilirlo in forze, poichè attribuivasi alla stanchezza lo stato, in cui si vedeva: ma poco dopo la groppa fassi paralitica, il fianco agitato, ristretto, spasmodicamente contratto, la respirazione laboriosa; e dichiarasi una tosse secca; la pelle si fa tesa, diventa dura e crepitante sulla groppa, il polso si mostra duro, picciolo, e accelerato, la congiuntiva dell'occhio apparisce rossa, la bocca arida, l'aria espirata infetta e puzzolente; l'animale muore il giorno dopo. Gl'intestini erano infiammatissimi, i vasi ingorgati di un sangue nero e disciolto, gli alimenti contenuti ne' visceri erano secchi e bruciati, i muscoli intercostali e lombari erano totalmente gangrenati, ed infiltrati di un umore giallognolo: questo infiltramento si estendeva ne' muscoli della coscia, i quali

erano anch' essi affetti di gangrena: il fegato era pieno di concrezioni, e negl' intestini sottili sonosi trovati centottanta lombrichi vivacissimi.

OSSERVAZIONE II.

Un cavallo di picciola statura, intero, da sedia, vecchissimo, di una costituzione robustissima, ottimamente costituito e quadrato, viene attaccato ad un tratto li 9. giugno 1781. da un tumore alla parte anteriore dell' articolazione della spalla. Questo tumore era caldo e doloroso, della grossezza, figura, e forma di un capello. Il Maniscalco salassa il malato, e il tumore poco dopo sparisce. Ben presto però gli sopravviene il battimento di fianchi, la respirazione si fa laboriosa, il polso piccolo e lento, la bocca caldissima, il membro costantemente fuori del cartoccio; l' animale orina con frequenza, ma poco per volta, e fa grandi sforzi per iscaricare una piccola quantità di orina, egli è inquieto, si corica, si rialza incessabilmente, come se abbia de' tormini; muore nel giorno undecimo: tre giorni dopo cioè la comparsa del tumore.

La sezione del cadavere fu fatta tostamente. La sostanza del cervello era mol-

to più molle, meno consistente che nello stato naturale; e il lobo destro sensibilmente più voluminoso del sinistro: i ventricoli maggiori racchiudevano gran copia di sierosità, e segnatamente il ventricolo destro. Il plesso coroidéo era ingorgato, la ghiandola pineale dura e scirrosa, e le meningi cariche di sangue; la membrana pituitaria si è trovata di un rosso pallido, livido, e carico di molta mucosità, grumosa in molte parti: la superficie della bocca e delle fauci era ugualmente inzuppata di un sangue atro: queste parti sembravano in tal qual modo gangrenate. Lo stesso era della membrana interna della trachéa; e le ghiandole tiroide, parotidi, tonsille, mascellari, labiali, sottolinguali &c. erano macerate, e come suppurate.

I polmoni erano nel maggior disordine; il lobo destro molto più ingorgato che il sinistro; ed amendue rossi e lividi; i grossi vasi, del pari che la vena aziga, ribocavano di un sangue atro; la membrana interna de' bronchj trovossi gangrenata; tutto il polmone era seminato di tubercoli scirrosi: finalmente v'era uno spandimento, uno stravaso di acqua rossigna nella cavità del torace.

Lo stomaco contratto, indurito, e come coriaceo, conteneva una molto considera-

bile quantità di que' vermi corti, che si chiamano *Estri*, e pochissimi alimenti, i quali esalavano un odore forte e agrissimo. Gl' intestini lividi e gangrenati erano pieni di materia fecale, solida e disseccata; il retto presso all' ano era strozzato, e le sue membrane raggrinzate, increspate, e come coriacee; i reni erano in qualche modo decomposti, senza consistenza, flosci, e di grossezza enorme; gli uretéri picciolissimi e ristrettissimi: gli uni e gli altri di questi visceri avevano il loro tessuto celluloso inzuppatissimo, cosicchè il peritonéo faceva in questo luogo de' rialti considerabilissimi.

Quest' inzuppamenti erano formati d' uno spandimento di sangue nero, ed apparivano come tanti tumori carbonosi. Il tessuto follicoloso del corpo pampiniforme, e del cordone spermatico era nello stessissimo stato, e queste parti acquistato avevano per tale rigonfiamento un enorme volume: le vescichette seminali voluminosissime erano ripiene di uno sperma densissimo: i canali deferenti non contenevano che una materia lattea senza veicolo; il fegato partecipava ugualmente dello stato vizioso degli altri visceri, e non presentava se non se un corpo duro assolutamente disorganizzato, e la bile, che se ne potè

raccogliere, era snaturata a segno tale, che appena si poteva riconoscere; le membrane esterne dell'arteria mesenterica erano infiltrate, e le interne indurite e come cartilaginose: finalmente tutto il sangue contenuto ne' vasi era nero e densissimo.

OSSERVAZIONE III.

Una Vacca del Convento della Roquette fu affetta nel Maggio del 1781. da un tumore all'incollatura, il quale disparve il giorno dopo. Tostamente la bestia fassi trista, perde l'appetito, e diventa affannosa. Immediatamente noi gli applichiamo i vescicatorj sul luogo, in cui erasi manifestato il tumore; le si danno gli alessiterj per favorirne l'azione. Il giorno appresso ricomparisce il tumore; si continuano gli alessiterj mattina e sera, e fra giorno le si dà per bevanda una leggiere infusione di fiori di sambuco in una debole decozione di China-china acuita con canfora sciolta nell'acqua di Rabel (24), e si assoggetta l'animale a una dieta rigorosa.

Le altre vacche si fanno salassare, si mettono alla dieta, e all'uso di quest'ul-

---

(24) La preparazione dell'acqua di Rabel si trova qui a piedi della formola N. 1.

tima bevanda, e di alcuni lavativi di acqua acetata; si fa ventilare e ripulire la stalla, la si profuma, si abbeverano gli animali con acqua alterata con salnitro ed aceto (25). Nessuna di queste vacche ha risentito il menomo accidente, e la prima è rimasta perfettamente guarita.

OSSERVAZIONE IV.

Sulla fine della state del 1780. il signor Lauzeral Allievo Veterinario, ha medicato nelle Parrocchie di Puicolet, e di Montmiral una malattía carbonosa, la quale regnava ne' Cavalli, ne' Buoi, ne' Muli, e negli Asini.

Questo Allievo osserva, che questa epizootía è come enzootica in queste due Parrocchie, nelle quali dà fuori ogni anno nello stesso tempo. Ella cagiona sempre delle considerabili perdite, ed in quest' anno ell'era molto più micidiale che negli antecedenti.

Centonovantasei bestie erano già perite,

---

(25) Il misto di acqua, aceto, e nitro riesce una bibita molto nauseosa; nè io credo che l'organo del gusto negli animali sia comunemente tanto ottuso da non rifiutarla: quindi basterà alterar l'acqua ora coll' aceto, ora col nitro per evitare all'infelice bestia anche il disgusto della bevanda. *Il Tr.*

quando questo Allievo fu chiamato per arrestarne i progressi. Appena i proprietarj si accorgevano che i loro bestiami erano attaccati dal male, che questi se ne morivano.

Le cagioni di questa malattía è sembrato essere il calore eccessivo della state, e la siccità de' pascoli, le cui piante sono come abbrustolite da' raggi del sole. In quest' anno elleno erano state sommerse nell' acqua a segno, che, oltre il loro eccessivo disseccamento, erano melmose, e ricoperte d'insetti disseccati. Questo Maniscalco soggiugne ancora, che gli animali non avevano per bevanda se non se acqua pantanosa, o stagnante in fosse scavate a bella posta per abbeverar gli animali. Queste acque stagnanti, ingrossate per le continue evaporazioni, erano delle più infette; ed assai più quelle, nelle quali era stata in macerazione la canapa; o la vicinanza de' letamai, e il miscuglio delle immondizie aveano contaminate e corrotte.

I sintomi erano un freddo più o meno lungo, in seguito del quale appariva un tumore carbonoso. La sua sede più ordinaria era una ghiandola linfatica. Egli era dapprincipio della grossezza di un uovo di gallina, e cresceva fino alla grossezza di

una testa umana. Quando egli investiva le ghiandole inguinali, si dilatava prestissimo sotto il ventre, e pel lungo dell' estremità attaccata. S' egli aveva per sede le ghiandole ascellari, prolungavasi lungo l' incollatura, e investiva la ganascia. L' umore contenuto in questo tumore era sieroso, rossigno, e tanto corrosivo, ch' ei rodeva le parti, sulle quali si dilatava: il tessuto cellulare, i muscoli, i vasi, e la pelle, in cui egli s' infiltrava, venivano immediatamente gangrenati e sfacelati. Il polso si alzava a misura de' progressi di questo tumore, diventava ondulante e acceleratissimo, cosicchè il Veterinario ha contato fino a ottanta pulsazioni per minuto; il calore della bocca, dell' intestino retto, e di tutta l' abitudine del corpo era molto considerabile; la scialiva assai densa; pure, non ostante tutti questi sintomi spaventevoli, gli animali mangiavano e ruminavano: circostanza, la quale impediva che il coltivatore non li credesse malati. La ruminazione però era più lenta, e si faceva con più lunghi intervalli, che nello stato di sanità, ed era in essi piuttosto un resto di abitudine, che una funzione desiderata ed appetita dalla Natura. Gli occhi erano torvi, infiammatissimi, e lagrimosi; il pelo era ruvido e rabbuffato;

la pelle arida e aderente alle costole, e dava la crepitazione, spezialmente su tutta la lunghezza della spina del dorso. Le orine erano limpide, e assai copiose, la membrana pituitaria infiammatissima, il muso arido: gli animali stavano costantemente in piedi, nè si coricavano che per morire. Questi sintomi facevano tutto il loro corso nel breve spazio di sei in dodici ore; dopo di che la scena cangiava faccia: non v' era più ruminazione; abboccavano con una spezie di furore gli alimenti, che si apprestavano loro, e li ritenevano in bocca senza inghiottirli; le tumefazioni sparivano, le forze si annichilavano, il polso rendevasi insensibile: a questa debolezza succedevano le convulsioni; il bulbo dell' occhio girava sul suo asse, ed usciva quasi dall' orbita; il tremito succedeva a questi movimenti disordinati, l' animale muggiva, si abbatteva, e spirava dopo quattro o cinque ore.

Il Veterinario nelle diverse aperture de' cadaveri da lui fatte osservò i ventricoli, o stomachi, più o meno pieni di foraggio seccato, le loro membrane interne sfacelate, il sangue contenuto ne' vasi nero e coagulato, i visceri vicini a' tumori decomposti; e le parti occupate da' medesimi tumori totalmente sfacelate.

La medicatura fu quella medesima, che prescritta abbiamo pel Carbone sintomatico; e il Veterinario col presidio di essa ha guarito in queste due Comuni centotrentadue animali, e preservati centoquaranta.

OSSERVAZIONE V.

Il signor Habert Artista Veterinario fu ricercato nello stesso tempo per arrestare i progressi di un Carbone essenziale, che attaccava gli animali cornuti delle Parrocchie di Bussy, di Cornue, e di Crosse in Berry. I progressi di questa epizootía erano quanto dir mai si possa solleciti. Il tumore dapprima duro e insensibile, compariva o a' fianchi, o alla tuberosità della mascella posteriore, e frequentemente all' angolo maggiore dell' occhio. Nel suo primo apparire egli era della grossezza di una noce, cresceva a vista d' occhio, cosicchè a capo di dodici a ventiquattr' ore diveniva di un enorme volume. Agli occhi del volgo egli era il solo sintomo morboso ch' esistesse. Di fatti gli animali sembravano allegri, bevevano e mangiavano come prima: nulladimeno l' occhio più penetrante del Veterinario distingueva gli occhi più ardenti, spesse volte lagrimosi, il calore della bocca eccessivo, il polso

duro e celere, il calore esterno del corpo maggiore dell' ordinario, e gli escrementi più secchi. A misura che il tumore faceva progressi, si scoprivano de' sussulti ne' tendini, ed anche ne' muscoli; le orecchie e la pelle diventavano fredde, e la morte metteva fine a questo stato. La rapidità del corso di questa malattía ha determinato il signor Habert ad estirpare il tumore subito ch' ei compariva, ed a cauterizzare col fuoco l' ulcera che ne risultava. La medicatura consisteva in una frizione con essenza di trementina, e in un largo piumacciuolo carico d' unguento vescicatorio. Questa medicatura rinovavasi più volte al giorno coll' intenzione di mantenere l' infiammazione, e di determinare la suppurazione. Nello stesso tempo però si faceva uso di un beverone alessiterio.

Dodici buoi erano morti prima dell' arrivo di questo Veterinario: due sono morti ad onta della sua medicatura; ma ne ha guariti o preservati dugent' undici. Nell' aprire i cadaveri di quelli, che perirono sotto a' suoi occhi, egli osservò un sangue nero e denso, il quale ingorgava tutt' i vasi sanguigni; delle infiammazioni gangrenose negl' intestini sottili piene di sangue: il quaglio era ugualmente infiammato, e come gangrenato; il fegato era inaridito e friabile; la milza decomposta e

turgida di sangue; i reni flosci e voluminosissimi; i polmoni coperti di macchie gangrenose e d'idatidi (26); il cuore affloscito; e le parti tutte, sulle quali erasi fissato il Carbone, erano inzuppate di un umore oleoso e giallognolo.

OSSERVAZIONE VI.

Il Carbone interno si è dichiarato ne' Buoi delle Parrocchie di Sichaux, Poiseux, la Blouse, ed altre delle Provincie di Berry e del Nivernois.

Il sig. Habert è stato eziandío incaricato di curare questa malattía. I contadini non ci scorgevano alcun sintomo morboso, nè potevano in alcun modo giudicare che i loro animali fossero malati; ma riguardavano la loro perdita come effetto di

(26) L'Idatide fu definita da Galeno per una pustoletta delle palpebre, o per un aumento di pinguedine nella palpebra superiore dell'occhio, da cui ne provenisse la flussione dell'occhio stesso. I Medici, che lo seguirono, non si allontanarono dalla sua definizione. I Medici però comunemente col nome d'Idatidi intendono qualunque altra sorta di tubercoli, o tumoretti vescicolari, o follicolati, sferici, o ovali, ripieni di un' acqua sottilissima, o di un umore sierosolinfatico, ora solitarj, ora uniti come grappoli di uva, aderenti a varj visceri, raccolti nella tela cellulosa, nelle grandi cavità, nel cervello, ne' polmoni, nell'utero &c. Esse sono un'alterazione morbosa de' vasi linfatici. *Il Tr.*

un colpo improvviso, che distrugge ad un tratto le sorgenti della vita; e così dicevano essi, che le bestie loro si morivano di morte improvvisa. Con un più attento esame il Veterinario ha riconosciuti i segni seguenti: i buoi stentavano ad alzare il capo, e molto più ancora ad abbassarlo al disotto della direzione orizzontale; eglino masticavano e tritavano negligentemente l' erba che andavan pascendo; taluni dopo di aversene riempiuta la bocca non la masticavano punto; egli vi osservò della tristezza, una leggiere lagrimazione, il pelo rabbuffato, del calore nella bocca; e il calore delle corna e delle orecchie superiore di molto a quello dello stato naturale; un' escrezione di orina più abbondante e più cruda che in istato sano, ed una sorta di stitichezza più o meno notabile. Tutti questi sintomi si succedevano con un' estrema rapidità; ed appena si rendevano sensibili, che la bestia moriva. Le più grasse, le più forti, e le più giovani erano le prime vittime di questo flagello.

Dopo aver fatte moltissime ricerche, e con tutt' attenzione, intorno alle cagioni di così terribile malattía, questo Veterinario ha creduto di trovarle negli eccessivi calori, capaci di fare sviluppare i più terribili malori negli animali anche più sani.

Tre sole Vacche hanno provato un ingorgamento al petto vicino al principio dell' incollatura. Una di esse, la quale fu medicata a tempo, l'ha superata; e fu debitrice di sua salute alle profondissime scarificazioni fatte sul tumore carbonoso, ch'era già gangrenoso, al cauterio attuale, a' vescicatorj, ed a' più energici alessiterj.

Sette di questi animali, i quali hanno presentati i sintomi descritti, sono stati salvati colle sanguigne copiose, colla dieta più rigorosa, colle bibite attemperanti, nelle quali entrava la canfora, l'acqua di Rabel, e il cremore di tartaro, non meno che col presidio de' cristieri ammollienti.

La cura profilattica, o sia preservativa, è stata la stessa, che la descritta pel Carbone interno. Ella è stata amministrata a centosessanta bestie, le quali furono felicemente e perfettamente preservate.

I polmoni degli animali morti di questa malattía, erano estremamente infiammati; i visceri del basso ventre gangrenati; la milza in ispecie era di un enorme volume, senza consistenza, e come marcita; i vasi venosi pieni, anzi turgidi di un sangue atro e coagolato.

OSSERVAZIONE VII.

Il Carbon bianco si è dichiarato nel Settembre del 1780. sulle Vacche della Parrocchia di Maubert-Fontaine in Sciampagna, e vi fu spedito il Sig. Mayeux Allievo Veterinario.

Annunziavasi la malattía col freddo delle corna, delle orecchie, e di tutta la superficie della pelle; la bocca era piena di bava che continuamente scorreva; l'animale lasciava di leccarsi, tremava; la nausea era generale, la ruminazione estinta. In tal modo le bestie perivano nello spazio di trentasei a sessant'ore.

L'apertura de' cadaveri mostrava dello spandimento linfatico e sanguigno sotto la pelle e fra i muscoli; tutt'i visceri erano putrefatti, gangrenati, e i cadaveri esalavano un fetore così grave, così penetrante, e così deleterio, che non vi si poteva reggere.

La cura preservativa è stata la stessa, che si è prescritta (Art. XLVI.), coll' aggiunta della china-china e della canfora; il tutto nella decozione di fumaria. Con questa cura fu arrestato il progresso della malattía.

OSSERVAZIONE VIII.

Il sig. Flaubert, il maggiore, stabilito a Nogeret-sur-Seine, è stato chiamato per arrestare i progressi del Carbone, il quale attaccava i Cavalli di Villeguy in Sciampagna.

La parte, che dal tumore carbonoso era attaccata per preferenza, si era la testa: in due giorni questa parte era sommamente enfiata, e di un enorme volume: tutti quelli, ch' erano così attaccati, perdevano la vista; gli occhi si decomponevano nell' orbita, e la gangrena faceva avanzamenti tanto rapidi, che si era nella necessità di estirparne il globo, di adoperare il fuoco, e gli anti-gangrenosi più potenti per fermarne i progressi. Tutti gli animali, pe' quali quest' Allievo fu chiamato a tempo, non hanno subíto quest' inconveniente: le ample sanguigne, la china-china ne' beveroni attemperanti, i lavativi irritanti, i vescicatorj alle tempia, sono stati i mezzi impiegati con buona riuscita, e che hanno conservati gli occhi, e la vita a più di cinquanta cavalli.

OSSERVAZIONE IX.

Il sig. Marillet si è portato alla tenuta chiamata *Ribaudon* del Convento di S. Mi-

chele, i buoi della quale erano attaccati dal Carbone. Tre di essi morirono subito al pascolo; un quarto era sdrajato, e sul punto di spirare: un flusso di umor fetido e sanguigno scolava dalle froge; il respiro era laboriosissimo: un tumore carbonoso considerabilissimo occupava la parte laterale sinistra dell'incollatura presso al petto: questo tumore colla sua pressione sulla trachéa era la cagione della difficoltà del respiro. L'Allievo non perde tempo, si arma di un bisturì, estirpa tuttociò ch' è gangrenato, fomenta e dilava l'ulcera coll'essenza di trementina, e nel tempo stesso amministra un beverone alessiterio; ma questo beverone non è appena versato nella bocca del malato, che l'Allievo ne vede uscire una porzione per la piaga, e da ciò forma giudizio che l'esofago è stato aperto. Egli esamina questa piaga, e riconosce effettivamente il colpo del bisturì che l'ha tagliata: accidente tanto più difficile ad evitarsi, quanto che le parti tutte erano nere e carbonate. L'Allievo ciò non ostante non si scoraggisce; injetta il resto del beverone nella trippa col favore di questa piaga, indi la chiude col mezzo di alcuni punti di sutura incrocicchiati, ricopre tutto con un misto di polvere di china-china, di essenza di tremen-

cina, con piumacciuoli, e con una fasciatura: continua l'uso de' beveroni alessiterj, i quali non uscendo più dalla piaga, discendono nel ventrone, ed insiememente degli analettici (27) uniti agli aromatici, e a' cordiali. Insiste sempre nella sopraddetta medicatura, indi ricorre ai digestivi animati con acquavite, e all'uso interno della china-china unita colla canfora e coll'acqua di Rabel; e per tal modo giugne a cicatrizzare la piaga dell'esofago, quella dell'ulcere vasta dell'incollatura, e a guarir l'animale.

L'apertura degli altri tre buoi morti gli ha mostrato, nel primo i polmoni, e la trachéa gangrenati; nel secondo un tumore carbonoso nella laringe e nella faringe; nel terzo finalmente un' infinità di macchie turchiniccie in tutto il tessuto ghiandolo-

---

(27) Analettici, cioè rinutrienti, ristoranti. Nella Dietetica, cioè nell'Arte di regolare il vitto degli ammalati, e de' convalescenti, si chiamano con questo nome quegli alimenti, i quali sono adattati alle circostanze dello stato del malato, o del convalescente; ma per l'ordinario sono composti di sostanze di facile digestione, ricche di buoni sughi, e scarse di materie terrestri, grossolane, escrementizie, le quali non farebbero che sopraccaricare lo stomaco, esaurire le forze digerenti, ed anche introdurre nella massa degli umori de' sughi crudi, e di cattiva qualità, i quali sarebbero origine a nuove malattie. *Il Tr.*

so, e il lobo sinistro del polmone totalmente sfacelato.

L'Allievo fece rimettere nella stalla tutti gli altri buoi in numero di ottanta. Trentatrè di questi animali avevano la pelle nera, arida, e aderènte in tutta la sua estensione: l'interno dell'intestino retto era di un color nero, e gli escrementi, ugualmente che le orine, erano di un odore infetto. Questi trentatrè animali furono separati dagli altri. Ei fece loro due lacci per ciascheduno, uno per natica; ordinò che questi lacci fossero ogni giorno unti coll'unguento vescicatorio. L'acqua bianca nitrata fu il solo nutrimento ch'ei loro permise, facendo fare ad ognuno di essi due lavativi ammollienti, a' quali aggiugnevasi dell'aceto di vino. La mattina e la sera davasi loro un beverone leggermente alessiterio con aggiunta di china-china e di canfora.

I residui quarantasette buoi, i quali non avevano ancora alcun sintomo morboso, furono salassati due volte nello spazio di otto giorni; posti al regime (XXIX.), e assoggettati alla cura preservativa (XLVI.). Così questi ottanta buoi furono salvati, e la malattía fu spenta.

OSSERVAZIONE X.

Ne' mesi di Settembre e di Ottobre del 1780., si è manifestato un Carbone sulla lingua de' Cavalli, e de' Buoi di Fontainebleau, e il sig. Richard è stato incaricato di arrestare i progressi di questa Epizootía. Il Carbone compariva sul luogo sovrindicato con pustole nere, le quali degeneravano tosto in ulcere profondissime. Alcune di esse erano tanto considerabili, che la lingua in molti animali era sul punto di essere tagliata per mezzo; le une avevano degli orli biancastri, durissimi, e queste erano le più vecchie e le più ribelli; gli orli delle altre erano neri; e in amendue i casi la lingua era dura, e ingorgata in tutta la sua estensione.

Gli animali perdevano l'appetito, erano malinconici, ed avevano la pelle attaccata alle ossa: eglino dimagravano a colpo d'occhio; e l'atrofía (28) e la morte terminavano la malattía.

---

(28) L'Atrofía è la mancanza, o privazione, o cessazione di nutrimento o in un determinato membro del corpo, o in tutta quanta la macchina animale. Così il dimagramento, la tabe, o consunzione nel caso presente viene dal nostro Autore denominata Atrofía. *Il Tr.*

Si praticavano delle scarificazioni e delle lozioni d'acido vetriuolico cinque o sei volte al giorno, coll'attenzione ch'egli non si spandesse oltre la parte malata, la quale si cicatrizzava, e diveniva prestissimamente bianca. Mezz'ora dopo queste lozioni delle ulcere, l'animale desiderava di mangiare, ed era riguardato come guarito; si credette però di doverlo tenere alla dieta, e di dargli de' beveroni attemperanti, ne' quali si aggiugnevano gli acidi, e la canfora. Consisteva questo vitto in crusca bagnata, con un poco di sale; e si andarono insensibilmente rimettendo gli animali all'ordinario loro nutrimento. Diciotto Cavalli, e quindici Vacche furono con questo metodo curate e guarite. Il luogo, ch'era stato occupato dalle ulcere, rimase scavato e depresso.

OSSERVAZIONE XI.

Gli Allievi della Scuola Veterinaria di Lione furono impiegati ne' mesi di Aprile, Maggio, Giugno, e Luglio dell'anno 1781. ad arrestare i progressi che andava facendo una malattía carbonosa su i Cavalli, Asini, Muli, e bestie cornute nel Velay,

nel Forés, nel Lionese, e nel Delfinato. Annunziavasi quest'epizootía con un'ulcera cancerosa alla bocca; qualche volta con un tumore duro e renitente, e rade volte con una vescica.

„ Le ulcere (dice il sig. Bredin Direttore di questa scuola) avevano degli
„ orli più o meno grossi, più o meno callosi, ed erano alcune volte rossi ed in-
„ fiammati ugualmente che il fondo dell'
„ ulcera stessa. Gli Allievi nel gran nu-
„ mero di animali, ch'ebbero a medicare,
„ non hanno mai veduto generarsi da que-
„ ste ulcere una suppurazione lodevole,
„ essendo stato l'umore sempre più o me-
„ no dissoluto, sieroso, o acre. "

Eglino hanno di più osservato, che il male quanto era più vicino al freno della lingua, tanto erano maggiori i progressi ch'ei faceva; e che questa parte della bocca cedeva all'azione corrosiva dell'umore più facilmente che le altre. Trovarono pure in alcuni animali il canale (29) sì

---

(29) Canale dicesi da' Veterinarj, e da' Cavallerizzi quella concavità, la quale forma come il fondo della mandibola inferiore nel Cavallo. Ella comincia dalla gola, o fauci di questo animale, si allunga fino al mento, e si dilata fino ai lati della stessa mandibola, la quale le forma, per così dire, le sponde. La sua figura è pressochè triangolare. Perchè però i Ca-

maltrattato, che l'umore purulento si era insinuato sotto la ganascia, ed osservarono inoltre che le ulcere situate sulla superficie della lingua erano per l'ordinario profondissime; e che questa profondità minacciava spesse volte quest'organo di un taglio totale: e queste ulcere erano (quel ch'è peggio) più difficili a guarirsi che le altre.

Il sig. Bredin osserva, che l'invasione di questa malattía, relativamente alle diverse provincie ch'ella scorse, aveva un andamento regolare e successivo. Sviluppossi ella nel mese di Aprile nel Velay, in quello di Maggio nel Forés, e non fu che in Giugno ch'ella devastò il Lionese, e si estese eziandio fino alle porte di Lione; e gli animali de' sobborghi di questa città ne hanno più o meno sofferto. In questo tempo la malattía passò il Rodano, e si diffuse nel Delfinato, dov' ella cessò da questa parte; mentre ella si è propagata, risalendo le rive della Senna, nella Bresse, nel Beaujolois, e in una parte del Bugey a lui vicino.

---

vallerizzi specialmente danno lo stesso nome di Canale anche a quella cavità esteriore, la quale è situata e limitata dentro gli stessi confini e nello stesso luogo, ma per così dire a rincontro dell'altro; perciò sarà necessario il distinguere per maggior decisione l'un canale dall'altro, coll'aggiunto d'*interno*, e di *esterno*. *Il Tr.*

Tutti gli animali nutriti a secco, e tenuti rinchiusi nelle stalle, e nelle scuderíe, ne sono andati esenti: quelli, ch'erano al pascolo, furono i soli attaccati; lo che ha determinato il sig. Bredin a credere, che la cagione di questa malattía dovesse attribuirsi a delle nebbie, o a delle rugiade, le quali infettavano le praterie, sulle quali cotali meteore venivano deposte.

La cura si è raggirata sull'estirpazione delle pustole, su quella degli orli grossi delle ulcere, e sulle scarificazioni di queste stesse ulcere; sulle abluzioni di acqua acetata e saturata di sal comune. Le ulcere sono state specialmente toccate e dilavate con parti uguali d'acquavite canforata, e di tintura di aloè. Quando il male era più grave, si aggiugneva a questa mistura la china-china e il sale ammoniaco; e questo liquore per mezzo di uno schizzetto si spingeva nelle ulcere sinuose del canale: ripetendosi cotale medicatura cinque o sei volte al giorno; in ispezie quando le ulcere erano di conseguenza.

Gli Allievi hanno inoltre prescritta la dieta conveniente. Il foraggio secco è stato proibito; l'acqua bianca, e la crusca macinata formavano l'unico nutrimento per quelli, ne' quali l'ulcera aveva fatti de'

progressi: e qualora l'inappetenza, la malinconia, e la febbre erano unite insieme, la sola acqua bianca bastava: e questo è il caso, in cui essi adoperarono gli alessiterj in beveroni; ed ove il male era meno grave, si contentavano di porgere delle decozioni aromatiche, nelle quali entrava la china-china.

I cannoncini di canfora, di polvere di china-china, di sal comune e di mele, si facevano tenere in bocca agli animali malati nella notte, e negl' intervalli del riposo e della medicatura. Quando la bocca era rossa ed infiammata, essi injettavano frequentemente in questa cavità delle decozioni d'orzo animate con ossimele semplice.

Eglino hanno creduto di dover eziandio assoggettare ad una cura profilattica quegli animali, i quali non avevano ancora la lingua attaccata: ma li salassarono dalla jugulare, li posero alla dieta, e all' uso delle bevande di acqua acetata e nitrata. La pulitezza delle stalle fu una delle principali loro attenzioni. Tutti gli animali sottoposti a questo metodo di cura, non meno che tutt' i convalescenti, andavano al pascolo la mattina dalle otto fino alle nove ore; e il giorno dalle cinque fino alle sei. Tale si è il metodo che si è tenuto,

e col favor del quale sonosi guariti, senza comprendervi i preservati, tremila centosette animali.

Gli Allievi, che hanno curata questa malattía sono, il sig. Micart della provincia del Delfinato; il sig. Frappas, il sig. Leroy della stessa provincia; il sig. Perrier di Linguadoca, il sig. Dumas Lionese; i signori Duriveau, Peyre, Forget, Toussaint, &c.

OSSERVAZIONE XII.

Noi collocheremo qui la Storia dell' epizootía, che devastò la Beauce nel 1757. La sua cura non può essere che istruttiva, e far onore all' Allievo, alle premure del quale il sig. Intendente ne avea confidata la condotta.

Questa epizootía era un Carbone, il quale attaccava ugualmente i Cavalli, e le bestie cornute.

Il sig. Barrier fu mandato sulla faccia de' luoghi nel corso del mese di Luglio. In quel tempo le Parrocchie di Endervil le, del Gault, di Blancheville, di Frenay-le-comte, e d' Epautrole, erano di già investite dal Carbone.

Annunziavasi la malattía con un piccol tumore, il quale compariva indistintamen-

te su tutte le parti del corpo, e che in cortissimo tempo acquistava un sì enorme volume ne' Cavalli, che tutti quelli, che ne furono attaccati, ne perivano, a fronte di tutt'i tentativi di molti Maniscalchi.

In alcuni non iscoprivasi alcun tumore, e morivano ancora senza mostrare alcun sintomo morboso; altri soccombevano dopo di aver sofferte delle convulsioni, ed aver mandati degli urli più o meno penetranti ed acuti; molti finalmente morivano di morte subitanea.

APERTURA D'UNA VACCA.

Il cervello, e le sue membrane, erano fortemente infiammate; lo stesso era della membrana pituitaria, e di quella che soppanna internamente la bocca. I polmoni erano sparsi di macchie gangrenose: e queste stesse macchie sonosi osservate sulla superficie de' ventricoli: la membrana interna di questi visceri era sfacelata e staccata; gli alimenti mal digeriti esalavano un fetore insoffribile: quelli contenuti nel centopelle erano estremamente duri, e privi totalmente di umidità. Il mesenterio era nero, gl'intestini sottili di un rosso scuro; il liquore, ch'essi contenevano, era nericcio, tingeva le mani, macchiava e

attutiva il coltello anatomico, e tramandava un odore fetidissimo; la pinguedine era disciolta, gialla, e in uno stato di putrefazione.

APERTURA DI UN CAVALLO.

Il cervello era poco infiammato; il pericardio rinchiudeva un liquido abbondantissimo, il quale formava una spezie d' idropisía: il cuore mostrava di aver sofferto moltissimo da questo liquido, ed era inoltre ecchimosato e floscio; i polmoni parevano essere infiammatissimi; molte macchie gangrenose sonosi mostrate sul diaframma, e sugl' intestini sottili, i quali erano gonfi e distesi dall' aria che racchiudevano; gl' intestini grossi erano vuoti e flosci; il fegato ostrutto; i canali biliarj contenevano una bile bruna, densa, e più abbondante del solito; la pinguedine, la quale abbonda in questa cavità, era quasi nel medesimo stato che quella dell' Addome della Vacca, di cui si è detto nell' apertura precedente.

L' Allievo fece molte aperture di animali spiranti, e vi riscontrò gli stessi disordini.

Il calore ardentissimo dell' atmosfera, la siccità costante, la torrefazione de' foraggi, la ruggine di quelli, ch' erano stati

raccolti ne' luoghi bassi; le acque stagnanti e putride; le fatiche più laboriose in ragione della durezza de' terreni, che difficilissimamente arar si potevano, furono le cagioni che alterarono le sorgenti della vita e della sanità, e che portarono nel sangue un'acrimonia, e una disposizione alla decomposizione, capaci di cagionare i più grandi disordini. Quindi non è meraviglia che l'aborto precedesse lo sviluppo di una malattía così crudele, come quella che devastò questa provincia.

CURA PROFILATTICA.

L'acqua la più pura acidulata coll'aceto di vino, la pulitezza, i profumi delle stalle, i lacci al petto, i beveroni diluenti e antiputridi.

METODO CURATIVO.

Scarificazioni fino oltre i confini dello sfacelo; piumacciuoli imbevuti d'alcali volatile fluore nelle scarificazioni.

Beverone alessiterio, nel quale entravano la china-china, e l'alcali volatile fluore.

L'amministrazione di questo beverone era susseguita dai diluenti animati colla china-china. Di più, si usavano de' lavacivi antiputridi.

La medicatura di quelli, sul corpo de' quali non si affacciavano tumori, consistè in un cauterio di radici di elleboro piantato sul petto; ne' medesimi beveroni, che abbiamo nominati qui sopra: con questa differenza però, che la dose de' diluenti e de' nitrati era notabilmente accresciuta.

Un cavallo pericolosamente malato, dopo che il tumore comparso era rientrato, è stato curato con felice riuscita, introducendo nel luogo, ov'era comparso il tumore, una radice di elleboro, macerata prima nello spirito di vino canforato, e dandogli tosto la china-china, la canfora, l'alcali volatile. In termine di un'ora e mezza ricomparve il tumore, e l'animale fu salvo.

Con questo metodo di cura il sig. Barriere non perdette che tre malati, e ne salvò centoquaranta.

Copia di Lettera del sig. Turgot Controllore generale, al sig. di Cypiere Intendente della Provincia gli 11. Agosto 1776.

„ Ho ricevuta, signore, la lettera che
„ mi avete scritta li 21. dello scorso me-
„ se, in proposito della malattía, la qua-

„ le si è dichiarata nel distretto di Char-
„ tres, su i cavalli, e sulle vacche. Dal-
„ la lettera del vostro suddelegato di que-
„ sta Città, di cui mi avete mandato co-
„ pia, io vedo che questa malattía non
„ si è dilatata per nulla, e che anzi è to-
„ talmente spenta; giudicandone dall' atte-
„ stato del sig. Barriere Allievo della scuo-
„ la Veterinaria, il quale pure era com-
„ piegato nella vostra.

„ Questa malattía si è quella, che si
„ conosce volgarmente sotto il nome di
„ *Carbone*. Ella è essenzialmente contagio-
„ sissima, e passa facilmente da una spe-
„ zie in un' altra: nel che ella è molto
„ diversa dall' epizootía delle provincie
„ meridionali, la quale limita le sue stra-
„ gi nella spezie ch' ella attacca. Il car-
„ bone è altresì contagioso per gli uomi-
„ ni: per lo che fa d' uopo non accostar-
„ si alle bestie infette senza le debite
„ precauzioni.

„ Siccome ella è cosa essenziale il pre-
„ venire le conseguenze terribili che aver
„ potrebbe questa malattía, quantunque
„ paja spenta, la disinfezione delle stalle
„ è di un' assoluta necessità, e vuol esse-
„ re eseguita colla massima attenzione;
„ quindi vi prego a non differir punto
„ di far passare degli ordini per eseguire

„ questa importantissima operazione. A
„ tale effetto io vi spedisco parecchie co-
„ pie dell' Istruzione, che insegna i modi
„ necessarj per bene eseguirla, e i quali
„ converrà esattamente osservare. Il meto-
„ do, che dicesi aver usato felicemente
„ per la guarigione della malattìa, essendo
„ ottima cosa il saperlo, desidererei di a-
„ verne un' esatta esposizione e ben circo-
„ stanziata; e spero che vi compiacerete
„ d' incaricarne l' Allievo della Scuola Ve-
„ terinaria, che l' ha usato, di stendere una
„ Memoria su di esso, che mi spedirete
„ colla maggiore possibile sollecitudine.

Sottoscritto TURGOT.

OSSERVAZIONE XIII.

I signori Volpi e Fredenzi Allievi delle Scuole Veterinarie di Francia, fissati attualmente a Mantova, ove sotto la protezione del Governo, che ha fatte le spese della loro istruzione, esercitano e professano l' Arte Veterinaria con non minor distinzione che discernimento, avendoci partecipata un' epizootía, la quale ha regnato nelle bestie cornute nella primavera dell' anno 1780., noi ne daremo qui la storia colla solita precisione.

Questa malattía era un tumore carbonoso, che elevavasi sulla lingua, e in breve tempo faceva rapidissimi progressi. Questo tumore di natura contagiosissima formava tosto delle ulcere, le quali si propagavano dilatandosi sull'organo che attaccavano, piuttosto che profondandosi. Elleno si estendevano nel fondo della gola, ed allora la lingua si tumefaceva a segno di raddoppiare il suo volume: ella esalava un odore infetto: un umore sanioso, putrido, ed estremamente acre fluiva dalle commessure delle labbra, e da tutte le parti della bocca. L'animale era estremamente malinconico, abbattuto, e nauseante di qualunque alimento solido e liquido. In questo tempo la malattía era più contagiosa, e comunicavasi da un individuo all'altro con somma rapidità, e col più mediato toccamento. In fine, il più lieve ritardo ne' soccorsi veniva irrevocabilmente seguito dalla perdita de' malati.

L'ispezione anatomica de' periti di questa malattía ha dimostrata l'intensità dell' acrimonia dell'umore tramandato da queste ulcere. La lingua era interamente gangrenata: lo stesso era della membrana del palato, della pituitaria, e di quella che soppanna l'interno della laringe, e dell' aspr'arteria, o sia trachéa: i polmoni era-

no ingorgati, e turgidi di un sangue nero e decomposto.

La cagione di questa malattía è stata attribuita alla subitanea rarefazione dell'atmosfera, e alla sua umidità dopo un rigido inverno; ma principalmente ad un nutrimento di cattiva qualità composto di foraggi corrotti.

METODO DI CURA.

Separazione degli animali sani dai malati. I primi furono preservati col salasso, colle bibite attemperanti, e co' lavativi ammollienti: injettavasi loro molto spesso dell'ossicrato (30) nella bocca; nè si mandavano al prato che la mattina e la sera; si nutrivano poco nelle stalle; e negl'intervalli de' pasti si aveva l'attenzione di fermar loro nella bocca de' cannoncini antiputridi.

Injettavansi nella bocca de' malati de' gargarismi antiputridi; avendo precedentemente scarificate le ulcere fino all'effusione di un sangue vivo e vermiglio. Negli

---

(30) L'Ossicrato è un misto d'acqua e di aceto, detto comunemente *Posca*. La sua composizione varia secondo le intenzioni del Veterinario curante. Per l'ordinario però egli è fatto di parti eguali di acqua e di ottimo aceto di vino. *Il Tr.*

animali, ne' quali la malattía era più avanzata, estirpavasi o col bistorino, o colle cesoje curve tutto ciò ch' era nero, o gangrenato nelle ulcere. Quando la lingua era tumefatta in tutta la sua estensione, incidevasi quest' organo dalle quattro in cinque linee della sua grossezza, poco più poco meno, secondo il grado della tumefazione; e cotali incisioni si facevano sopra l' una e l' altra delle sue fáccie.

Finita tale operazione, si sciaquavano tosto le piaghe colla tintura di china-china estratta collo spirito di vino; poco dopo cotali abluzioni si usavano delle injezioni, le quali si ripetevano frequentemente fra la giornata; e queste erano composte di una forte decozione d' aristolochía, d' angelica, e d' imperatoria, animata colla tintura di china-china, ed acuíta col sale ammoniaco.

La medicatura interna consisteva in beveroni alessiterj, ne' quali entrava la china-china. Ventiquattro o trentasei ore dopo l' uso di questi medicamenti, gli Artisti videro con piacere cadere le esfogliazioni delle parti disorganizzate; lo che produsse una detumefazione, e una libertà nell' organo, il quale allora permise all' animale di mangiare un poco di crusca, in cui erasi posto del sal comune; e di bere dell'

acqua bianca, cui erasi aggiunto del nitro e dell'aceto.

Questa medicatura, l'attenzione di ripulire e profumare le stalle, alcuni lavativi ammollienti, i cannoncini qui sopra indicati, trionfarono di questa malattía, la quale erasi dapprima annunziata con un apparato veramente formidabile.

OSSERVAZIONE XIV.

Un Majale di un anno, del peso di trecento libbre, o incirca, è stato attaccato nel mese d'Agosto 1781. da una risipola all'orecchio destro. Questa parte era rossa, e ricoperta di pustole da ambidue i lati. Comparve quest'efflorescenza la mattina, senza che alcun sintomo morboso l'avesse preceduta; sparve la sera; e la sua resoluzione fu seguita da febbre e da battimento de' fianchi: l'animale divenne malinconico, abbattuto; la nausea si unì a questi sintomi, lo sviluppo de' quali fu susseguito da un tumore carbonoso, il quale comparve sotto il ventre fra il bellíco e lo sterno. Egli era di forma ovale; avea sei pollici di diametro nel suo asse maggiore, e tre nel piccolo: era insensibile, freddo, nero, duro, renitente; e l'epidermide staccavasi facilmente.

Questo tumore è stato scarificato, e demolito in parte. La piaga risultante da questa operazione è stata cauterizzata e ricoperta d' unguento vescicatorio. Si è dato in beverone l'alcali volatile-fluore in dose di dodici a quindici gocce in un' infusione di china-china; e questo beverone è stato ripetuto di sei in sei ore due volte di seguito.

I progressi della gangrena essendo limitati il terzo giorno, si è creduto sufficiente di dare l'infusione di china-china: si è rallentato circa l'esattezza fin allora osservata della dieta, e si è dato all'animale, ma in poca quantità, un alimento composto di crusca e di farina di grano; e per bevanda dell'acqua bianca leggermente nitrata.

L'escara (31) è caduta nel nono giorno, e l'animale è rimasto guarito poco dopo di questo termine.

---

(31) Dopo la cauterizzazione fatta co' cauterj o attuali, come il fuoco, o potenziali, cioè rimedj salini &c. nasce nella parte abbruciata una crosta, la quale chiamasi *escara* nel linguaggio chirurgico. Questa crosta è formata dall'avanzo delle fibre decomposte, distrutte, e confuse per l'abbruciatura, ed è priva di vita. *Il Tr.*

OSSERVAZIONE XV.

Le galline dello Spedale de' Trovatelli furono infette nell'ottobre del 1780. di unà malattía carbonosa. I sintomi, che annunziavano l'invasione del male, erano la malinconía, l'inappetenza, e la caduta delle piume del dorso. In questo tempo il Carbone compariva sulla testa, la quale si enfiava da ogni parte, e l'inzuppamento era più notabile da un lato che dall'altro. L'occhio del lato più affetto era appannato, risaltante in fuori, coperto dalla congiuntiva, ch'era ingrossata, di un rossonero, del pari che la palpebra inferiore, la quale il più delle volte era gangrenata: dall' angolo maggiore pioveva un umore sieroso, disciolto, ed estremamente acre, il quale corrodeva le parti vive, sulle quali spandevasi.

La parte del palato corrispondente all' occhio malato, era sollevata, nera, e gangrenata; e le altre parti della bocca erano infiammatissime.

La cresta, il becco, e le zampe erano di un rosso pallido sul principio del male; e diventavano nere, e si gangrenavano sulla fine della malattía.

Le penne delle ali, poco ferme ne' loro bulbi, cadevano spontaneamente, o si

staccavano colla massima facilità. La morte era preceduta da un lamentevole pigolío spinto con difficoltà dal fondo del gozzo, e che rassomigliar potevasi a un rantolo violento; da convulsioni, e dibattimento di ali: e questi erano gli ultimi segni di vita che dava l'infelice animale.

L'apertura di tutte le galline morte di questo male, ha fatto vedere un sangue nero e gangrenato, delle ecchimosi ne' visceri sanguigni; le carni nere; e tutte le parti della testa sfacelate: il cervello era nero e ingorgato di sangue.

La cagione dello sviluppo di questa malattía parve essere l'umidità dell'atmosfera, la quale ha favorito la putrefazione delle sozzure rinchiuse ne' pollai poco ventilati, e ripieni del concime di questi animali accumulatovi da molto tempo, ed esposti inoltre a ricevere i vapori delle stalle vicine, e de' letamai.

La nettezza de' pollai, i profumi, l'acqua nitrata, acidulata, e in cui erasi infusa a freddo della china-china, sono stati i nostri principali mezzi nella cura di questa malattía.

Noi abbiamo usate delle scarificazioni sulle parti tumefatte, e le abbiamo dilavate coll'infusione di china-china, alla quale si è aggiunta la canfora sciolta nello

spirito di vino. Per rimedio interno si è dato loro l'ossimele scillitico e la china-china. Il corpo de' malati è stato esposto al vapore dell'aceto bollente, nel quale erasi posta della china-china e della canfora.

OSSERVAZIONE XVI.

I polli d'India dello stesso luogo sono stati egualmente attaccati di questa malattía. Il Carbone limitava i suoi effetti alla lingua, la quale era tumefatta, nera, e gangrenata. Separate le escare, scorgevasi un' ulcera del colore del tartaro del vino: la nausea, la debolezza, la malinconía, e la caduta delle penne, erano i sintomi che annunziavano l'esistenza del tumore carbonoso; la cui comparsa era ben presto seguíta dalla morte; la quale non veniva preceduta da veruna crise, nè da veruna convulsione.

MEDICATURA.

Sonosi praticate delle scarificazioni sopra i tumori carbonosi, e queste sono state dilavate coll'acqua di Rabel, nella quale si era fatta sciogliere della canfora e dell' estratto di china-china. Sonosi pure po-

sti in uso gli altri mezzi prescritti nell' Osservazione precedente: e questi soccorsi hanno avuta la medesima felice riuscita.

OSSERVAZIONE XVII.

Il signor *Crettè* commosso della perdita, che gli abitanti di Maroles presso Montereau, generalità di Parigi, facevano per un'epizootía, la quale esercitava le sue stragi sopra le oche e i paperini, e ne faceva perire un numero grandissimo, ci prevenne della desolazione ch'ella spandeva, invitandoci a spedire un Allievo della Scuola Veterinaria per prenderne informazione, e per cercare i mezzi di combatterla. Ci significò inoltre che questi animali formavano il maggior commercio del paese, e che il prodotto, che i proprietarj ne ricavavano tanto dall'allevarli, come dal loro concime, formava la loro ricchezza; e ci avvertì nel tempo stesso che quegli abitanti superstiziosi erano ignorantissimi intorno a' mezzi di curare questa malattía, e la giudicavano l'effetto di un sortilegio e di un incantesimo, contro del quale l'industria umana doveva necessariamente rompere.

Il sig. Chanut Professore, e il sig. Ignard Allievo, vi si trasferirono subito; e ciò fu

nell' Agosto del 1780. La malattía era un vero carbone: la febbre, l'abbattimento, l'inappetenza, la malinconía, i zoppicamenti, i movimenti disordinati della testa, l'incurvatura in alto della spina dorsale, la prostrazione delle forze, e il dolore eccessivo delle estremità e del corpo, n'erano i principali sintomi. Poco dopo il becco facevasi negro, la gangrena manifestavasi colla tumefazione delle digitazioni palmate delle zampe, e la diarréa colliquativa precedeva di pochi minuti la morte.

Trovaronsi nell'aprire questi cadaveri, gl'intestini neri e sfacelati; i muscoli ellittici del ventricolo neri e carbonosi; la membrana, che li soppanna interiormente, nera, disseccata, e sfacelata; il fegato e i reni totalmente decomposti; i muscoli addominali verdastri e in uno stato di putrefazione; in una parola, la decomposizione era sì grande, che l'animale pareva totalmente marcito tre o quattr'ore dopo la morte.

Trecento ottantanove di questi animali erano stati vittime di questo flagello quando arrivarono gli Allievi.

La cagione è sembrato esserne il calore eccessivo e la siccità; l'immondezza de' pollai, bassi, non ventilati, ed esalanti un odore infetto, il quale saliva agli occhi, e

penetrava nel petto a segno di soffogare: arroge a queste cagioni le erbe fresche, come l'argentina, o potentilla; la lisimachía, la gramigna canina e i triboli, che questi animali avevano ritrovati ne' campi dopo la mietitura. Quest' erbe erano abbondanti; ma sarebbero state meno nocive, se questi animali non si fossero nutriti de' grani caduti in terra, i quali vi aveano fermentato. Il gozzo e il ventricolo n'erano ripieni, e vi erano nello stato di una vera fermentazione putrida, la cui intensità veniva ancora accresciuta dall' acqùa stagnante infetta, che questi animali bevevano.

CURA PRESERVATIVA.

Si sono allontanati gli animali dalle stoppie, e dalle acque morte, e si sono fatti passare in praterie situate alle rive del fiume.

I pollai sono stati nettati del concime, che v'era all'altezza di un piede, e sonosi inoltre profumati e ventilati. Gli animali si sono salassati sotto l'ala; e tutti sono stati assoggettati a questa operazione. L'acqua che davasi loro a bere era pura, acidulata coll' aceto di vino, e alterata con un po' di china-china polverizzata.

METODO CURATIVO.

Quelli, che non erano indeboliti dal male, sono stati salassati. Si è creduto bastante di strappare molte penne grosse dalle ali a quelli che aveano la diarréa, e ch' erano deboli e languidi. Lo strappamento di queste penne è stato seguíto dallo scolo di alcune gocce di un sangue nero, disciolto, e decomposto.

Sonosi dati per beveroni la china-china, il croco di marte nelle infusioni di piante aromatiche; sonosi pure dati alcuni lavativi ammollienti; e rispetto a quelli, che aveano la diarréa, si fecero loro de' lavativi mucilaginosi, ne' quali entrava una leggera quantità di china-china.

Sonosi scarificati i tumori carbonosi delle digitazioni palmate de' piedi. Fatta questa operazione, si tuffavano nel liquore descritto qui sopra. Tale si è la medicatura, col favor della quale si sono salvati quattrocento ventisette animali. Gli Allievi non ne hanno perduto nessuno.

Dicesi che questa malattía regna regolarmente ogni anno da otto anni in poi, e che fa sempre molta strage.

I contadini l'attribuiscono a un sortilegio, nè la riuscita degli Allievi è stata capace di dissuaderli, avendoli creduti piut-

tosto tanti stregoni, che cangiar modo di pensare.

Noi potremmo aggiugner qui un gran numero d'altre Osservazioni; ma crediamo che le da noi riferite fin qui siano bastevoli per fissare irrevocabilmente i principj, che debbono servire di scorta nella cura di questa malattía, per quanto svariati essere si possano gli aspetti, sotto de' quali ella si può presentare.



FORMOLE MEDICINALI.

BEVERONI.

(N. 1.)

Prendete Foglie di Cicoria selvatica
pugni iiij.
d' Assenzio
di Salvia aā. pug. j.
Salnitro
China-china polv. aā. dram. iiij.
Acqua di Rabel (32) dram. j.
Canfora dram. ij.

Fate bollire leggermente la cicoria selvatica e il salnitro in tre fogliette, o sia mezzo boccale d'acqua comune; levatela

i

---

(32) L'acqua di *Rabel* si prepara così:
Prendete acido vetriuolico un' oncia; spirito di vino tre once; mescolate a poco a poco in una caraffa, agitatela, e serbatela ad uso.
In mancanza di quest' acqua, può servirsi dello spirito di vetriuolo, e in mancanza di questo ancora, si può adoperare l'aceto in dose di mezzo bicchiere. In questi due ultimi casi si farà sciogliere la canfora in un poco di spirito di vino, o d'acquavite.

dal fuoco, e lasciatela in infusione per un' ora; colatela per un pannolino; alla colatura aggiugnete la china-china, l'acqua di Rabel, e la canfora; ma coll'avvertenza di far disciogliere queste due sostanze l'una dall'altra prima di mescolarle.

(N. 2.)

Prendete Fiori di Sambuco
Foglie di Salvia
di Sabina
di Ruta aā. pug. j.

Gettate il tutto in due boccali d'acqua bollente, levatelo dal fuoco, coprite il vaso, lasciate in infusione per due ore; colate, e aggiugnete alla colatura la soluzione a caldo di gomma ammoniaca e d'assa fetida, di ciascuna quattro dramme, in un bicchiere di buon aceto.

L'infusione potrà rinforzarsi all'occorrenza, aumentando la dose de' semplici surindicati.

Si avverta però di non cadere nell'errore troppo comune, di far bollire cioè queste piante spiritose, e, quel ch'è ancor peggio, a lungo: poichè colla bollitura si farebbero sfumare i loro sottilissimi e volatilissimi principj aromatici, ne' quali consiste la loro virtù medicamentosa.